

Epistolario di Guidobaldo Del Monte (1545-1607)

Si riportano in ordine cronologico le lettere di Guidobaldo Del Monte e le lettere a Guidobaldo Del Monte dall'anno 1573 all'anno 1606.

Gli scopi di questa rassegna sono:

- dare l'avvio a un'edizione completa dell'epistolario di Guidobaldo
- mettere a disposizione documenti già noti, tuttavia sparsi in pubblicazioni a volte non facilmente reperibili
- raccogliere segnalazioni e testi di lettere finora sfuggite.

Le lettere prese da articoli e da saggi sono riportate secondo le trascrizioni ivi adottate. Un successivo lavoro sarà di stabilire criteri omogenei di trascrizione e in riferimento a questi confrontare i testi delle lettere con gli originali in modo da pervenire a una versione definitiva.

Altro intervento riguarda le note che sono da fare o da completare.

Sono graditi e benvenuti gli interventi e le correzioni che aiuteranno a realizzare nel migliore dei modi quanto sopra. Ovviamente sarà evidenziato il nome di chi contribuisce.

Le segnalazioni in merito sono da inoltrare al seguente indirizzo e-mail:

entebe@ipoint.it

Grazie per la collaborazione.

G. Del Monte a Giulio Giordani

Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 145 r.

Molto magnifico come fratello honorando.

V.S. si degni mandar fidatamente le incluse al signor Marchese, il quale ho grandissimo desiderio di vedere si come a voi et al prete, di nuovo non so che me li dire se non che li mantuanì tornarano presto, e di grazia la mi facci favore di veder se la trova questo libro che in Venetia non l'ho trovato, che per essere stampato di la dai monti forse si trovarà in Fiorenza. *Solium populi et Horoscopia Petri Appiani*, in foglio et è stampato Ingolstadii, e se ben sono doi non di meno vanno insieme, che tutti dui insieme sono alti un bon dito, io desidero d'haverlo perché l' instrumento d'ottone.

Del resto fate conto che il conte Gio. Battista et io siamo patroni di Pesaro, perché non ci è né duca, né principe, né principesse, né duchesse, né quasi nissun altro, è ben vero che ci è la principessa d'Urbino che è come se la non ci fusse che la sta un poco male. E così bascio le mani.

Di Pesaro alli 16 dicembre 1573.

Di V. S. come fratello e servitore, Guidobaldo dei Marchesi dal Monte.

G. Del Monte a Giulio Giordani
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 147 r.

Molto magnifico come fratello honorando.

Trovate Valerio Canovaro del duca che ha commissione di pagar quel che farete far per conto del scattolino e di gratia mandatemelo presto. Desidero che guardiate nel halmanacco e che vediate giusto il dì dell'equinottio, e che in tal dì vediate se nelli horologi del conte Giulio la punta dell'ombra va su la linea equinoctiale e che in segreto me lo avisiare.

Il nostro Comandino come dovete haver inteso è morto con mio grande dispiacere, e di gratia dite a messer Cesar Benedetti che non li rispondo perché il duca non è qui che è andato a Fossombrone da venire in qua, et va a caccia a Monte Felcino e non si sa quand'egli torni. Al qual bacio le mani et a V. S.

Di Urbino alli 4 di settembre del '75.

Di V.S. come fratello e servitore, Guidobaldo dei Marchesi dal Monte.

T. Tasso a G. Del Monte

A Guidubaldo marchese Del Monte – Pesaro

L'antica servitù ch'io ho con Vostra Signoria, cominciata quasi col cominciar de la nostra età, se ben non è stata molto né coltivata da offizi, né frequentata da familiarità, è tale nondimeno che m'assicura che sarà in lei quella prontezza nel favorirmi, che sarebbe in me nel servirla. Però non spenderò molte parole in pregarla: m'allungherò più tosto in significarle il mio bisogno.

Sappia dunque Vostra Signoria che da otto mesi in qua ho avuto molti travagli, ma fra tutti i miei danni il maggiore è quello ch'io ricevo da' miei servitori i quali, essendomi stati un pezzo in casa, per vie occulte al fine mi si sono scoperti manifesti nemici, e da loro mi sono state rubate alcune de le mie scritture più care, e fatti altri danni notabili; peroché la lor sceleraggine, che è notissima a me ed a molti, è più tosto ammantelata che convinta da' giudici; né s'essi vanno impuniti, posso sperare di aver in questo suo Stato servitore che non sia per imitarli. Onde ho deliberato di ricorrere a Vostra Signoria e di pregarla per la nostra antichissima conoscenza, per l'osservanza che sempre l'ho portata, per la sua virtù, per l'umanità, ed insomma per lo debito di cavaliere e per la carità cristiana, che mi mandi da cotesto Stato, o pur da' suoi propri castelli, un servitore su la fede del quale io possa riposare. E tanto è il timore ch'io ho che mi sia corrotto, che riceverò per grazia singolarissima s'opererà c' a la sua autorità s'aggiunga quella del signor duca d'Urbino, il quale lo minacci di gastigo gravissimo, ogni volta che egli commetta verso me alcun mancamento. Ed in questo dica di volersene stare a la mia relazione, perché pruove iuridiche di qui, in questo caso, non potrebbe aspettare. Dica di farlo, e quando avvenisse il caso (il che non credo), faccia quel che giudicherà convenevole. Io scrivo per questa cagione a Sua Eccellenza così in generale, rimettendomi a quel di più che Vostra Signoria le dirà in mio nome.

Gli anni del servitore non vorrei che fossero meno di XVII, né più di trenta, la condizione tale ch'egli non isdegnasse di far tutto ciò di che può aver bisogno un povero cortigiano, benché egli avrà poco da fare, e non verrà mai meco per la terra; ed occorrendo che io faccia viaggio, lo menerò

a cavallo. Che sia prode la persona non m'importa, perché non temo la violenza; se fosse, non mi spiacerrebbe, ma perché manchi questa condizione, non si resti di mandarlo se per altro è buono. Il salario ch'egli avrà da me sarà uno scudo e mezzo il mese, d'oro in oro; ed oltre il salario gli darò tanti de' miei panni che poco avrà da spendere in vestirsi; ed essendo quale io spero, avrà da me più ch'io non prometto.

Signor Guido Baldo, questo favore ch'io ora le domando, se si misura da la facilità con ch'ella il può fare, non è per avventura se non mediocre; se dal bisogno ch'io ne ho, è grandissimo, e tale che se Vostra Signoria non mi dà servitore, sono costretto necessariamente a mutar patrone, e patrone amorevolissimo, o almeno a mutar stanza. Quanto prima Vostra Signoria me lo manderà, più mi sarà caro; se è possibile, e se la brevità del tempo non deve pregiudicare al giudizio de la elezione, Vostra Signoria me lo mandi subito dopo la ricevuta di questa. Venga con i suoi commodi, che li rimborserò quanto avrà speso per viaggio. Ecco ch'io le ho esposto il mio bisogno senza molte cerimonie, e senza molti prieghi; ma s'io nel pregarla non sono stato efficace, sarò gratissimo nel riconoscere il favore, il quale mi legherà d'obbligo eterno.

Ed a Vostra Signoria bacio le mani, pregandola a baciarle in mio nome al signore suo padre, ed al signor abate quando li scriverà.

Di Ferrara [1577]

[Torquato Tasso]

[Pubblicata in, *Lettere di Torquato Tasso*, a cura di C. Guasti, Firenze, Felice Le Monier 1852, vol. I, pp. 250-252.]

T. Tasso a G. Del Monte

A Guidubaldo marchese Del Monte – Pesaro

Scrissi otto giorni fa a Vostra Signoria una lunga lettera, ne la quale io le dava ragguaglio de le mie gravissime persecuzioni, ed insieme de l'estremo bisogno ch'io aveva d'un servitore di codeste parti, fidato, e tale ch'io potesso promettermi che non potesse essere agevolmente corrotto; e la pregai non solo a mandarmene uno, ma a mandarmelo quanto prima. Ed a procurare c' a l'autorità di Vostra Signoria s'aggiungesse quella del signor duca d'Urbino, il quale minacciasse di gravissimo castigo ogni volta che commettesse alcun mancamento contra me. Ora, se ben non passa il tempo de la risposta, nondimeno, parte per dubbio c'ho che le prime lettere non siano state ben drizzate, parte anche spinto da la necessità, replico a le domande e le preghiere, e la sollecito e l'importuno a farmi questo favore, nel quale consiste la mia quiete, la mia pace, e posso quasi dir la mia vita. Signor Guido Baldo, se la mia antica servitù, se la molta affezione ed osservanza ch'io le ho sempre portato, sono appresso a lei di alcuna considerazione, me 'l mostri in questo mio urgentissimo bisogno; e quando per alcuna di queste cagioni non si movesse, si muova perch'è cavaliero e perch'è cristiano a favorirmi con favore così giusto e pio, ed a me così caro, ed a lei così facile. Il servitore (replicherò quel che le scriveva, per dubbio de lo smarrimento de le lettere) vorrei che fosse d'età giovine, di condizion tale che non si sdegnasse far di tutto. Il salario ch'io gli darei sarebbe uno scudo d'oro e mezzo il mese, oltre i vestimenti ed altro, ch'io gli donerei. No 'l vorrei pesarese, perché mi spiacerrebbe c'avesse conoscenza con alcuno di questi nostri, o di quei che dipendano da questa corte; urbinate mi piacerebbe, o de' paesi più a dentro, o pur de' suoi propri castelli. Tanto voglio che mi basti averle replicato. Starò aspettando risposta con impazientissimo desiderio.

Le le bacio la mano assicurandola ch'è riposto in suo potere l'obligarmi infinitamente.

Di Ferrara [1577]

[Torquato Tasso.]

[Pubblicata in, *Lettere di Torquato Tasso*, a cura di C. Guasti, Firenze, Felice Le Monier 1852, vol. I, pp. 253-254.]

G. Del Monte a Giulio Giordani
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 149 r.

Molto magnifico signor mio.

Le scuse della sua lettera si come il infrescarsi la memoria dell'amorevolezza che V.S. mi porta, sono superflue, il medesimo sarebbe s'io volessi ricordargli il desiderio continuo che io ho di servirla, che se ben è così con effetto non di meno intrinsechezza nostra mi par che benissimo si possa far senza questi termini.

Ho havuto carissimo che habbiate dato il mio libro a quel valent'huomo che (sicome V.S. dice benissimo) laudand' egli le cose del Commandino è forza che sia tale che 'l laudi poi il mio libro, questo l'attribuisco a creanza e non al merito. Havrò caro se parlate seco che gli domandate quel che gli pare di quella opinion nuova che è nel primo trattato *De libra*, quella che non voleva consentire Silvio Belli.

Con mia grandissima satisfatione /c. 149 v./ ho intesi i favori et i gradi che ha dato il signor Principe, che se vi ricordate, conoscend'io i meriti vostri, prima che vi partiste, ne fui presago. Signor Giulio mio, se ben avete qua parenti, amici, patroni a chi potete comandar, non di meno per qual ch'io vagli la non resti di comandarmi come suo amicissimo, è vero che vaglio poco, e posso niente, pur a tutte le mie cercarò sempre di servirla e gli bascio le mani. Questi signori tutti che V.S. nella sua saluta va, gli basciano le mani e me gli raccomando.

Di Pesaro alli 6 di febbraio del 1579.

Non voglio restar di dirgli, se ben lo saprà anche da altri, che in casa de i conti della Metola si prepara di recitar un ecloga del Montano d'Urbino, la quale è ben detta, ma molto piena d'attioni, dove si dubita d'una malinconica cosa.

Di V.S. come fratello, Guidobaldo dei Marchesi dal Monte.

G. Del Monte a Giulio Giordani
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 151 r.

Molto magnifico signor mio.

Ho caro di haver fatto quest'altro libro per haver occasione di romper un poco il nostro silenzio, per passar l'otio mi son messo a far quest'altra fatica, la cosa è assai specolativa, ma se ben debole, so che V.S. come cosa mia l'accetterà volentieri.

Io non posso mandar se non due libri a V.S. per non dar più fastidio al servitor del signor Gio. Paolo che gli porta. V.S. mi farà gratia darne uno a quel mathematico eccellente, se però a V.S. pare.

Io poi fra dieci giorni me ne andarò a Padova alli bagni e se mi fusse così comodo il viaggio di Napoli, sarei venuto a Pozzolo. V.S. mi farà gratia con occasione di basciar le mani alla signora Principessa, poi al signor Gio. Paolo, al signor medico, si come faccio a V.S.
Di Pesaro alli 14 luglio del 1579.

Di V.S. come fratello e signore, Guidobaldo dei Marchesi dal Monte.

G. Del Monte a Pier Matteo Giordani
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 153 r.

Molto magnifico come fratello honorando.

Desidero che V.S. veda nel Euclide del Teatino che io gli prestai quel luogo ne i libri de' numeri dove egli mostra un errore che hanno preso tutti gli altri espositori, che (se ben mi ricordo) mi par d'haverglielo mostro; overo bisogna che la mi rimandi per l'apportator di questa, il detto libro perché sono necessitato di mandar questo luogo a Padova per questa posta che viene, et io gli rimandarò subito l'Euclide medesimo. E gli bascio le mani.
Di Monte Baroccio alli 8 di settembre del 1579.

Di V.S. come fratello, Guidobaldo dei Marchesi dal Monte.

G. Del Monte a Gacomo Contarini (1)
Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. J 231, infra, c. 194 v.

M. Aff. G. mio oss.mo

Erano molti giorni ch'io desideravo occasioni di potermela mostrar per servitore, conoscend'io gran pezzo fa li menti **[meriti?]** di V.S., però esertato **[esortato?]** dal Cl.mo Cesare Benedetti a non perder questa occasione di questo libro, non ho voluto perderla, ancorché io conosco che il mezzo di questo libro sia debolissimo per non esser egli tale che meriti di pervenir alle mani di V.S. Però V.S. non accett' il libro, ma me per suo servitore e tanto più quant'è tempo fa ch'io avevo questo desiderio, e con ogni saldezza la prego a comandarmi liberamente che mi troverà prontissimo in servirla.

Il detto C. Cesare mi ha detto che V.S. desidera l'operatione del compasso di Fabritio Mordente (2), io per servirla gli mando questa poca dichiarazione, così brevemente, presupponendo che V.S. habbi il compasso materiale che altamente questa non servirebbe a nulla. E la mi scusi s'io non havrò forti **[forsi?]** ben servita, perché senza il compasso in mano questi tali in strumenti questi tali in strumenti malamente si possono dar non intendere, ma V.S. facci cercar in Venetia che già d'ordine dell'istesso Fabritio fu stampato un foglio reale con la dichiarazione di detto compasso, dove V.S. senza dubbio sarà servita assai meglio venendo dal autor per stesso. Il qual foglio s'io l'havessi lo mandarei a V.S. ed a questo fine gli torno a ricordare e pregar che la si degni di comandarmi e tenermi servitore e gli bascio le mani.

Di Pesaro alli 6 ottobre del '77.

Di V.S. Il servitore Aff.mo, Guidobaldo de' Marchesi Del Monte.

-
- (1) Giacomo Contarini (1536-1595)
 (2) Fabrizio Mordente

Foglio allegato con descrizione delle operazioni col compasso del Mordente, è autografo?????
 Biblioteca Ambrosiana, Milano, ms. J 231, infra, cc. 196r. e v.

Molte sono le operazioni del compasso del Mordente, ma la più principale è il modo di trovar le proporzioni così delle linee rette come delle circolari, cosa utilissima per quelli che adoperano in strumenti di astronomia, di geographica et altri per misurar come astrolabii, quadranti et simili. Perché nel far operazioni con detti in strumenti s'incorse molte volte in una portino di circolo, come ad esempio AB, la qual si mostra subito che sono 45 gradi e di più. CB non sappiamo quanti minuti siano, essendo cosa impossibile a divider uno di questi gradi in 60 parti e di quelle veder quant'è la quantità CB. Però con il detto compasso non solo si trovarano i minuti, ma li secondi, terzi, quarti, etc. in infinito.

Volendo dunque saper quant'è CB, si aprirà il compasso tanto che con le punte maggiori pigli AD che sono 60 gradi, e con l'istessa apertura, senza sectar né aprire il compasso, si moveranno le punte minori tanto su e giù più per li cursori finché queste punte piglino la circonferenza AE ch'è un grado, avvertendo però che dette punte minori siano sempre egualmente distanti dal centro, ovvero dalle punte maggiori del compasso.

Hora essendo così situato il compasso, piglisi con le punte minori la quantità CB e con quest'apertura noti quanti gradi piglino le punte maggiori, che per esempio siano AF, che sono 30 e più, e questi saranno 30 minuti.

Pigliasi poi similmente con le punte minori la quantità GF, e con quest'apertura si noti quanti gradi piglino le punte maggiori, come dir AH, cioè 23 gradi e più, questi dinotaranno tanti secondi. Di modo che si haverà che l'arco AB sarà gradi 45, minuti 30, secondi 23. E se vorremo li terzi si procederà nel medesimo modo, e così pure in infinito si haveranno li quarti, quinti, sest, etc., finché le punte maggiori del compasso pigliarano li gradi intieri senza lassar niente di più, perché all'ora sarà compita tutte l'operationi.

La proportion delle linee retta si trovarà in questo modo. Siano due linee AB, CD delle quali di habbia a trovar la proportion che hanno fra loro. Dividasi la minor AB in quante parti eguali si vuole, per esempio in 10. Pigliasi con le punte maggiori tutta la linea AB, e le minori s'accomodino di maniera che le piglino una parte sola, cioè AE. Lasciand' il compasso in questa proportion, vedasi quante volte entra la minor AB nella maggior CD, che sono due volte e qualche vi [?] accanto, cioè CF. Vedasi quante parti sono della linea AB, che sarà AG, e le parti saranno sei e più. Si pigli poi con le punte minori la quantità HG e con questa apertura si noti quante parti piglino le punte maggiori, cioè AK, e queste servirano per seconde. E così la linea CD sarà maggior della AB due volte e sei parti et otto secondi. Et in questo modo si trovarano li terzi, quarti, quinti, etc. come s'è detto nelli gradi dei circoli. Fra le punte maggior pigliarano le parti giuste senza lassar alcuna cosa di più, intendendo però che ciascuna parte come AE, sia divisa nella medesima proportion cioè 10; e così ogni secondo in 10, ogni terzo in 10, etc.

Si può con questo compasso divider una linea retta data in data proportion. Sia la data linea AB, la qual si ha da divider nella proportion che ha CD a DE. Piglisi con le punte maggiori tutta la CE, e le minori si accomodino che, stand' il compasso senza moverlo, piglino CD; poi con le punte maggiori si pigli tutta la AB, e con le minori senza moverlo si seghi AF. Havrà AF a FB la medesima proportion che ha CD a DE.

Si può ancora divider le circonferenze dei circoli. Sia il circolo ABC il qual si habbi a dividere nella proportion della circonferenza DEF. Piglisi con le punte maggiori il diametro del circolo DEF et in tal apertura s'accomodino le punte minori che piglino DE. Di poi con le punte maggiori si pigli il diametro del circolo ABC e con le minori si seghi AB. Havrà la medesima proportion AB a tutta la sua circonferenza ABC, che ha la portino AB a tutta la sua circonferenza ABC, che ha la portino DE a tutta la circonferenza DEF.

[pubblicata da, P.L. ROSE, *The origins of the Proportional Compass from Mordente to Galileo*, in "Physis", a. X, 1968, pp. 66-68]

G. Del Monte a Giacomo Contarini
Bodleian Library, ms. Canonici Italiani 145, c. 146, copia coeva.

Io non voglio restar di fargli sapere come ho trovato un istrumento, simile però quello che VS Carissima mi mostrò di sua invenzione inventa per trovar li minuti dei gradi del circolo. (1) Che nel mio non solo si troveranno li minuti, ma li secondi, 3, 4 et caetera in infinito. Di più se sarà diviso un circolo in 24 hore, data una parte di un hora, con questo medesimo in strumento si trovarano li minuti, 2, 3 et 4 et caetera in rifinito di quella particolare d' hora. (2) Et perché nel libro delli planisferii (3) io ho promesso di mandar fuori i problemi astronomici, però per imbellir quest' opera mi aisarà necessario di metterci ancora quest' istrumento, ma non l' ho voluto far se prima non ne scrivevo a VS Clarissima con domandargli licentia, essendo che l' origine di questo intromento dipenda dal suo, et se parerà così a lei io con tutti gli altri studiosi gliene restaremo con obligo perpetuo. Ancor che senza questo so che io le devo restar con obligo perpetuo per le cortesie ricevute da VS Clarissima, la qual prego che mi comandi essendo io desiderosissimo di servirla con ogni saldezza et con ogni prontezza di cuore.
Di Pesaro a 4 di gennaio 1580.

Di VS Clarissima aff.mo servitore Guido Baldo de' Marchesi del Monte. (4)

(1) Precede la nota autografa del Contarini. "Capitolo di una lettera scritta a me... dal signor Guido Ubaldo de' Marchesi del Monte, carissimo signor mio et patron oss.mo".

(2) L' espressione "2, 3, et 4, et caetera" va intesa che con lo strumento si possono trovare i secondi, i terzi, i quarti, ecc. laddove il terzo sarebbe la sessantesima parte del secondo, il quarto la sessantesima parte del terzo, e così via, cfr., *Guidiubaldi e Marchionibus Montis Problematum astronomicorum libri septem*, Venezia 1609, f. 6v.

(3) *Guidiubaldi e marchionibus Montis Planisphaeriorum universalium Teorica*, Pesaro 1579, f.

(4) Segue la nota: "Mandai in risposta della soprastante lettera al signor Guido la teorica del mio stromento et donatoglilo come cosa sua". A c. 47 Contarini riporta due disegni dello strumento accompagnati dalla seguente descrizione.

"Lo strumento che si vede qui appresso segnato H fa i medesimi effetti ne la diminutione de' gradi nella circonferentia che fa il compasso generale nella linea, perché mostra quanto una parte del grado è tagliata quanti minuti, et quanti secondi sono compresi in essa, cosa bellissima et necessarissima alle operazioni celesti. La costruzione del quale si fa in questo modo.

Si fa una madre di astrolabio, come qui all' incontro nel cerchio segnato croce, et il limbo di esso diviso poi in 4 parti, doppoi si divide in 90 gradi per 4^a, et questi sono ostrati dalla dioptra E.

Nel dorso poi si fa un' altra divisione de 15 gradi per 4^a, che fanno 60° in tutta la circonferenza, li quali servono per mostrar i minuti come nella figura [segnata] X. Et perché questo dorso possa servire per trovar elevazioni, et far altre cose necessarie nelle quali si suol adoprar l' astrolabio, in un altro cerchio più intrinseco della 60 gradi, si farà una nova divisione de sei segni per grado che servirano per li secondi, et servono medesimamente 360 come quelli del limbo.

L' istrumento costruito nel modo che sarà insegnato nella fabrica, opererà questo: che tanto che caminara la dioptra E nel limbo [segnato] † un grado, la dioptra XX nel dorso X farà tutta la circonferenza delli 60 minuti; in modo che così come camina la dioptra E da un grado all' altro, così quella del dorso mostra i minuti che va camminando quella della faccia.

La fabbrica si fa in questo modo. Si cologa in mezzo la madre [dell' astrolabio] una ruota con denti 108, la quale in questo disegno è segnata C. Questa ha un bussolino per centro al quale è attaccata la dioptra E, dentro di esso bussolino va un perno che passa nel dorso et gira la dioptra de ditto dorso segnata XX. A questo perno vi è un rochello attaccato de denti sei, segnato A, il quale gira la ruota D, la qual ha denti 120. In mezzo la qual ruota vi è un rochello attaccato de altri denti sei, segnato B. Li quali cacciano la ruota C, che ha un bussolo per suo centro, et così questo si gira la dioptra XX come col giro della ruota D si move la dioptra E.

La ragione perché facci questo effetto è perché il rochello A, che camina nel bussolino della ruota C, bisogna che giri 20 volte per ogni giro della ruota D. Et il rochello attaccato alla ruota D de 120 denti, camina in la ruota 18 volte per ogni giro intiero della ruota C, di modo che moltiplicando 18 via 20 fa 360, che è il giro intiero dell'instrumento".

[Pubblicata da, P.L. ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595) a Venetian Patron and Collector of Mathematical Instruments and Books*, "Physis", fasc. 2, a. XVIII, 1976, p. 127.]

G. Del Monte a Giacomo Contarini
Bodleian Library, ms. Canonici Italiani 145, c. 146, copia coeva.

Io poi ringratio VS carissima infinitamente dell'instrumento et gliene resto con quel obbligo che mi si conviene, et che devo facendola certa che non cedo a persona nel desiderio di servirla. (1) Il modo poi che ho pensato per poter trovar dei gradi li minuti, secondi, terzi et caetera, si potrà far in questo modo: che da tutte due le bande dell'istrumento i cerchi siano divisi in 360 gradi, i quali siano fra di loro tutti eguali, cioè che quelli da una banda siano eguali a quelli dell'altra, con le sue dioptra; le ruote di dentro saranno due, et due carelli, ma che una ruota habbi 72 denti et l'altra 30, et li carelli 6 denti per uno.

Il 6 in 72 12	et [il 6] in 30 5	12 <hr style="width: 50px; margin: 0 auto;"/> 5 60
------------------	----------------------	--

Et in questo modo quando una dioptra haverà caminato un grado intiero, l'altra ne haverà fatti 60, et così questa mostrerà li minuti de ogni parte di grado. Et se vi avvanzarà qualche parte di un grado, si potria reportar e veder gli secondi saranno, et così li 3, 4 et caetera.

Ho voluto così succintamente dirle questo acciò che, se la conoscesse che vi fosse qualche errore, la mi vogli favorire di avisarmelo, che lo connumerarò con gli altri obblighi che le tengo, et gli bacio le mani.

Di Pesaro a 15 febraro 1580.

Di VS Carissima aff.ss.mo servitore, Guido Baldo de' Marchesi del Monte

 (1) Precede la nota autografa del Contarini. "Capitolo d'un'altra lettera scrittami dal sopradetto Guido Ubaldo in risposta alla mia".

[Pubblicata da, P.L. ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595) a Venetian Patron and Collector of Mathematical Instruments and Books*, Physis, fasc. 2, a. XVIII, 1976, p. 127.]

G. Del Monte a Giacomo Contarini
Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, ms. It. IV, 63 = Ven. 259, copia coeva.

Ill.mo sig.r mio oss.mo.

La sua [lettera] m'ha dato grandissimo contento in veder che ella tiene memoria di me suo servitore; mi dispiace però che la sia stata travagliata dal male così lungamente. Mi rincresce ancora ch'io non fui presente quando V.S. Ill.ma era dal Signor Giulio Savorgnano (1), sì per esser in quella dolcissima conversatione, come anche perché so che haveria imparato molte cose, in particolare sopra le machine, sopra le quali V.S. Ill.ma m'invita a voler dir il mio parere circa la esperienza e la dimostrazione. Sopra le quali discorrendo brevemente la deve sapere che prima che io habbia scritto cosa alcuna sopra le mechaniche, mai (per non far errore) ho voluto determinar cosa alcuna per minima che ella sia, se prima io non vedeva con effetto che la esperienza si confrontasse appunto con la demonstratione, e di ogni minima cosa ne ho fatto la sua esperienza.

Dove ho anco fatto una libra la quale mi mostra verissimamente che havendo il centro nel mezzo di essa, mossa la libra dove si vuole, sta ferma dove si lascia, come dice la 4^a proposizione (*De libra*) nel mio libro della mechaniche, che è cosa che dà fastidio a molti che non l'hanno saputa far materialmente. In somma questa è cosa sicurissima che la pratica con la theorica vanno sempre insieme, né si discostano punto l'una dall'altra; et di più le dico che la dimostrazione mi ha insegnato assai come si hanno da far l'esperienze, sopra le quali per chiarirsi bene bisogna considerar molte cose: 1° che gli instrumenti siano piccoli più presto che grandi, come per esempio le taglie con le sue girelle, che se fusse possibile di farle di ottone con li sui assi di ferro, sottili sottili; et che le girelle siano benissimo tornite, le quali non balassero attorn'agli assi, ma però che girassero con un soffio se fosse possibile, questo sarebbe benissimo. Perché le taglie grandi, che sono atte a levar gran pesi, non sono così buone a chiarirsi delle minutezze, sì come si mostra con esempio chiaro nelle bilancie che, per chiarirsi d'ogni minutia, bisogna tuor quelle piccoline da pesar li scudi, et non quelle di legno grande, che si pesano cose grosse come carne et simili, se ben tutte sono giuste.

Hora fatto questo, circa il mio libro è d'avvertire una cosa molto principale la quale ha fatto ingannare molti circa le esperienze, che è ch'io fo' gran differenza dalla forza che sostiene un peso, e da la forza che lo move; come per esempio nella terza proposizione *De troclea*, dove dice: se la fune sarà menata per due girelle etc., che all'ora la potenza che sostiene sarà la metà manco del peso. Questo l'esperienza gle lo mostra giustissimamente in questo modo: la metta in alto le taglie come sta la figura di detta 3^a proposizione, e la metta in A un peso di sei libre, et in N vi attacchi un peso di 3 libre il quale farà l'offitio della potenza; senza dubbio la troverà che staranno fermi, et questo è quanto alla schietta proporzione. Ma perché in atto pratico in questo caso la taglia di sotto, dove è attaccato il peso, ancor ella ha gravità, però bisogna pesar la taglia et il peso insieme, e la metà del tutto metter in N. Come se, per esempio, il peso con la taglia pesaranno 7 libre, bisogna in N attaccarvi 3 libre et 1/2, sì come io avvertisco a carte 101 nella seconda faccia, dove in qualche caso bisognarebbe considerar ancora la gravità delle funi, la quale in questo caso si può tralasciare, massime per le taglie piccoline, per adoperarsi spaghi et cordicelle sotili; et in questo modo le 3 libre et 1/2 in N et le 7 in A staranno ferme, perché le 3 libre et 1/2 in N non hanno forza di mover le sette in A, né queste di mover le 3 1/2 in N, come dimostra la 19^a proposizione del medesimo trattato *De troclea*.

Per haver adunque la potenza cognita, quando io parlo e che dico (*potentia sustinens*) se ha da intender che l'habbi tanta forza che la facci star il peso immobile, cioè sospeso e non più, e non come hanno creduto alcuni, che questa forza habbi da mover il peso, perché la sua forza et il suo valore è solo bastante a sostenere e non a mover il peso, e così si ha da intendere sempre questo termine (*potentia sustinens*), sì come s'intende chiaramente dal corollario della prima proposizione *De troclea*.

Et se la considererà ne i problemi che sono nel libro, ne i quali io propongo de mover i pesi, all'ora io fo' la potenza sempre maggiore di quella che sostiene, et in questo modo gli riusciranno benissimo tutte le esperienze. E così bisognava fare per provar la giustezza e la proportion che ha la forza con i pesi perché, stando nel medesimo esempio, e le 3 libre e 1/2 in N sostentano il peso in A, la ragion vuole se in N si metterà un peso maggiore di 3 libre e 1/2, che questo senza dubbio mova il peso di 7 **[nel ms. 3 ?]** in A, ma questo che move pol esser 4 libre, 5, 6, 10, 20, 100 libre e così in

infinito, e però non se ne può dar regola certa. E' ben vero et in questo la materia fa qualche resistenza, che se sopra le 3 libre e 1/2 poste in N se gli aggiungesse un peso di minima gravità come un gran di miglio, all' hora se ben saranno più di 3 1/2, non per questo moveranno le 7 in A; e questo ne è causa la materia, la qual vuol la parte sua ancor lei, e quanto sono più grandi in materia, tanto più resiste. Sì come si prova tutto il giorno nelle libbre che, per piccole e giuste che le siano e che habbino pesi da tutte due le bande eguali e giusti, non di meno a un di loro se gli potrà metter sopra et aggiunger un peso di tanto poco momento come un minimo pezzolino di carta, che la bilancia starà senza andar giù da detta parte, né per questo la bilancia sarà falsa.

Dove è da considerare che la resistenza che fa la materia lo fa quando si hanno da mover i pesi e non quando se hanno da sostenere solamente, perché all' hora l' instrumento non si move né gira, e con queste considerazioni la troverà sempre che l' esperienza e la demonstratione andaranno sempre insieme.

Quanto poi alle due domande che V.S. Ill.ma mi ha scritto, la prima ha due capi: il primo che tutti gli strumenti di ruote che passano tre rochelli e due ruote, sono inutili per la sua tardità, il secondo capo è che quelli che ne hanno manco sono deboli e di poca forza.

Quanto al primo capo dico che è vero che sono tardi, non si meno hanno questo vantaggio che con poca forza movono grandissimi pesi, et per questo rispetto non sono da sprezzare, sì come racconta Papo che Archimede ne haveva fatto uno di cinque ruote con i suoi rochelli, acciò che pochissima forza movesse grandissimo peso.

Circa il secondo capo dico che quelli hanno manco forza di quei primi, ma hanno poi questo di buono che movono più presto; e però a mio giuditio tutte queste due sorte di machine sono buone, perché quando si hanno pesi smisurati e che bisogni moverli con poca forza, il primo modo sarà buono, quando poi li pesi non saranno tanto grandi si potrà far con manco ruote mover più presto et per non perder tempo. Ma però qui è da considerare che non si può dar regola ferma circa tali in strumenti, perché si può far che una ruota sola faccia il medesimo e preciso effetto come se fussero due, 3, 4 con i suoi rochelli e più, come si può cavar facilmente dalle cose che ho detto nell' asse in peritrochio.

Circa la 2^a dimanda dove dice che le taglie da sei rotelle sono di buona forza e godibili, è vero. La dice poi che non gli riesce la proporzione da uno a sei, ma da uno a 4, questo me ne maraviglio perché io ne ho fatta la esperienza più volte, e se la tornerà a far l' esperienza con quelle condizioni che ho detto di sopra, e l' accomoderà le taglie in questo modo che è qui dissegnato, s' el peso in A con la taglia di sotto peserà 12 libre, attaccando in B due libre, dico che queste due sustentaranno le 12 infallibilmente, e sarà la proportion de uno a 6, e questo dico che sostenterà ma non moverà.

La mi farà favore se non resterà satisfatta di quanto le ho detto di sopra, a farmene moto perché non mancare di dirle quel più che stimatò atto a poterla contentare, se ben mi par d' haver detto troppo, che haverò fastidito V.S. Ill.ma, ch' el tutto ho fatto per ubbidirla. Che se io non haverò saputo farmi intender, mi chiarirò meglio quanto comporta il mio poco sapere, pregandola a darmi aviso come le reusciranno le esperienze fatte nel modo che ho detto di sopra, e di scriverlo ancora al signor Giulio Savorgnano al quale V.S. Ill.ma mi favorirà, se la me gli raccomanderà et raccorderà per suo affezionatissimo servitore e gli bascerà le mani in mio nome.

Circa Papo io credo che quelli che si trovano siano tutti scorrettissimi, intendo però che quello che è nella libreria Vaticana del Papa è assai corretto, con il quale V.S. Ill.ma lo potrà far incontrare.

Non voglio esser più lungo che pur troppo sono stato, pa prego che la mi tenghi per servitore suo affetionatissimo et mi comandi basciandoli le mani, che Dio la contenti.

Di Pesaro alli 9 d' ottobre del 1580.

Di V.S. Ill.ma Aff.mo ser.re, Guido Baldo de Marchesi del Monte.

(1) Giulio Savorgnano (1516-1595)

[pubblicata da, A. FAVARO, *Due lettere inedite di Guidobaldo del Monte a Giacomo Contarini*, in “Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti”, tomo LIX, parte seconda, 1899-1900, pp. 307-310]

G. Del Monte a Giacomo Contarini

Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, ms. It. IV, 63 = Ven. 259, copia coeva.

Ill.mo sig.r mio oss.mo.

Mi rincresce che hora ch’el signor Giulio Savorgnano si ritrova in Venetia di non esser ancor io, acciò tutti insieme ci potessimo chiarir delli effetti delle machine, che a dir il vero io non so da che si nasca questa diversità di esperienze, perché io di nuovo ho fatto tutte le esperienze con le taglie, et in fatti trovo che nel sostenere la esperienza mi torna per a punto con la dimostratione e non vi è differenza nessuna, però io gli domando per gratia che la faci di nuovo due sole esperienze con le taglie secondo che stanno questi disegni che gli mando, e la cerchi di pesar li pesi con una stadiera esquisita, et l’avertisca di legar le corde come sta nel disegno; e poi la mi faci gratia d’avvisarmi come gli riesce.

Perché io l’ho provato molte volte e mi riesce per l’apunto giustissimamente, essendo che nel sustenere non è possibile che la materia facci resistentia, nel movere sì bene, et è a quella che V.S. Ill.ma mi ha scritto, cioè del semidiametro dell’asse al semidiametro della girella, come dice Aristotele nelle *Questioni mecaniche*.

Io poi gli mandai quel disegno nell’altra mia [lettera] con quelle girelle che non erano pari, perché in quel modo le corde vengono sempre a esser fra loro parallele, che ancor che nella pratica non si faci, non dimeno serve assai nelle demonstrationi, sì come ho fatto nel libro, e chi le facesse anco così in pratica non sarebbe e non buono.

La mi favorisca adunque di far queste due sole esperienze et di avisarmi come gli riescano, perché a me riescono benissimo, e ne ho fatto l’esperienza pesando li pesi in due modi, cioè con la stadiera e con le bilancie, e mi torna benissimo ogni cosa, e di questo principalmente desidero che ne restiamo d’accordo, delle altre cose ci accorderemo senza altro. Perché V.S. Ill.ma dica benissimo che dell’istrumento che dice Papo d’Archimede che è tanto tardo che è quasi inutile, la qual cosa è vera per le cose ordinarie, ma per tirar grandissimi pesi saria buono, che è quello che Archimede disse: “Da mihi ubi consistam et Terram movevo”, dove si vede che egli lo fece per cose straordinarie; ma per poter adoperar gli in strumenti ordinariamente, V.S. Ill.ma ha considerato benissimo che aggiungendo le taglie alle ruote e talli rochelli si farà ciò che si vuole, sì come si usa di adoperar le taglie et gli argani insieme. E’ ben vero che avendo V.S. Ill.ma gli in strumenti fatti, la gli potrà adoperare come ella vuole senza astringersi di adoperar, poniam caso, le rote con li suoi assi in una cosa, et le taglie in un’altra, perché quel peso che ella moverà con le ruote et rochelli, con l’istessa forza et l’istesso tempo moverà anco il medesimo peso con le taglie, e così degli altri. Massime che tutti gli in strumenti, fuori dal cuneo, hanno in sé tanta virtù (sì come io ho dimostrato nel libro) che un dato peso per grande che sia, può esser mosso da una data potenza per piccole che sia; è ben vero che la diversità de i siti farà forse che uno si accomoderà meglio dell’altro.

Circa la coclea mi rallegro che V.S. Ill.ma habbi trovato un altro modo di trovar la forza, et per quel che posso considerare, credo che sia bello e buono; ma io non intendo troppo bene alcune cose, perché la mi scrive queste parole precise: “Pigliasi il diametro del maschio della vite et riportisi nel cilindro sopra il quale si fabrica la vite, et poi si vedrà in quella altezza del diametro quanti circoli del verme entrano, et a questo modo, etc.”. Nelle quali parole io non so come mi fare a veder quanti circoli del verme entrano nel diametro del maschio, la mi farà somma gratia di mandarmene un essemplio con li numeri acciò io possa internder la ragion che mette V.S. Ill.ma acciò si possa venir

in cognizione della demonstratione e riddurla alla leva, sì come credo che di già V.S. Ill.ma deve haver fatto.

Non voglio esser più lungo, che pur troppo la devo impedir circa le sue occupationi, pur non voglio restar di pregarla che la mi favorisca di provar con le taglie li dui modi detti di sopra, et me ne dia aviso che lo riceverò per favor singularissimo, pregandola con questo fine a basciar le mani al signor Giulio Savorgnano, sì come faccio a V.S. Ill.ma et mi tenghi in sua gratia, che Dio la contenti.

Di Pesaro alli 18 di dicembre 1580.

Di V.S. Ill.ma Aff.mo ser.re, Guido Baldo de Marchesi del Monte.

[pubblicata da, A. FAVARO, *Due lettere inedite di Guidobaldo del Monte a Giacomo Contarini*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", tomo LIX, parte seconda, 1899-1900, pp. 310-312]

G. Del Monte a Filippo Pigafetta (1)

Biblioteca Ambrosiana, Milano, fondo Pinelli, ms. D 34 inf, cc. 117-119.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio.

Per la sua [lettera] vedo che V.S. ha troppa fidanza in me poiché non vuole fare cos'alcuna se la non me n'avvisa. Ma lasciando queste cose, io circa il titolo del libro mi riporto a quello che V.S. giudicherà che sia meglio, è ben vero ch'a me piace assai le *Mechanice* del, etc.

Circa il voler far uno scolio sopra le cose della bilancia, non mi dispiace, e però io lo metterei a carte 5b dopo il nesso 2b che dice eodem proporsus modo considerare poterimus. E potria dir che qui non è da tralasciar di dir che l'autore è stato il primo a considerar exquisitamente la bilancia, et considerarla dalla sua vera natura et essentia (per dir così), essendo egli stato il primo che habbi manifestato chiaramente il modo di trattarla.

Considerando egli per questa speculatione tre centri: cioè il centro del mondo, il centro della bilancia, et il centro della gravità della bilancia, che in essa era com'è un segreto di natura. Senza li quali centri è cosa manifesta che non si può venir in cognition perfetta, et dimostrar i varii suoi effetti, li quali nascono dalla diversità di collocare il centro della bilancia in tre modi, cioè o quando il centro della bilancia è di sopra al centro della gravità di essa, overo quando è sotto, overo quando il centro della bilancia è nel centro della gravità di essa, sì come egli mostra nelle tre precedenti propositioni. Nella prima delle quali mostra quando la bilancia torna sempre equalmente distante dall'orizzonte, nella seconda mostra quando non solo non ritorna ma si move al contrario, nella terza che viene a essere la prossima quarta propositione, mostra che essendo ella sostenuta nel suo centro della gravezza, sta ferma dove ella si ritrova, la qual cosa poscia in particolar non è stata più tocca né manifestata da nessuno, anzi fin hora da tutti li antecessori tenuta impossibile et falsa.

Li quali non solo con molte ragioni si sono sforzati di provar il contrario, ma hanno anche affirmativamente detto che l'esperienza mostra ch'ella non sta mai ferma se non quando la bilancia è equalmente distante dall'orizzonte; cosa al tutto repugnante, prima alla ragione essendo la demonstratione di questa quarta propositione tanto chiara, facile et dimostrativa, che non so come se gli possa in mod'alcuno contradire.

Poi non voglio restar di dir che l'esperienza ancora mostra questa verità manifestamente, havend'io veduto in casa del signor Giovanni Vincenzo Pinello una bilancia mandata dall'istess'autore a quel signore, la quale per esser sostenute nel centro della sua gravezza, mossa dove si vuole e poi lasciata, sta ferma in ogni sito dove ella si lascia. E' ben vero che non bisogna correr a furia a far

quest'esperienza, per esser cosa molto difficile (come dice l'autor più a basso) a far una bilancia la qual sia sostenuta nel suo proprio centro della gravità, e però è d'avertir che quando alcuno si mettesse a far questa esperienza e non gli riuscisse, dica pur risolutamente di non haver fatto bene, e torni a far di nuovo l'esperienza finché la bilancia venghi sostenuta nel centro preciso della gravità. E se ben da altri sono state toccate le altre duo speculationi, cio è quando la bilancia torna sempre egualmente distante dall'orizzonte, et quando si muove al contrario da questo sito, non dimeno non si è mai saputa questa verità manifestamente se non da questo autore. Perché gli altri non hanno saputo questa distinzione di considerar in tre modi il centro della bilancia come habbiamo detto, e però se hanno detto alcuna cosa sopra ciò, l'hanno detta confusissimamente et con male dimostrazioni dalle quali non se ne poteva cavar resolution ferma e chiara.

Li quali antecessori si hanno da intendere li nostri passati moderni, fra li quali è stato Giordano che ha scritto *De ponderibus*, il quale fin qui è stato molto seguitato essendone stato tenuto grandissimo conto. Et questo lo dico perché si vede che l'autor ha cerco con ogni studio di seguitar la dottrina de gli antichi greci, padri e maestri delle scienze, in particolar del prencipe delle scienze mathematiche, Archimede famosissimo et di Pappo Alessandrino.

Ma acciocché questa sua nuova opinione dimostrata nella detta quarta proposizione resti al tutto chiara, non si è contentato di averla dimostrata con vive ragioni, ma come scientifico (imitando Aristotele il quale nei principii dei suoi libri volendo trovar miglior scienza, ha sempre dato contra l'opinione degli antichi confutando le loro ragioni) ha voluto (essendo la verità una) sciogliere le ragioni degl'altri, che par che provino il contrario, mostrando la loro fallacia, facendo questa digressione che seguita che in questa materia servirà (come si suol dire) per l'opinione degl'antichi. La quale deve esser letta e considerata diligentemente, essendo in essa cose di gran speculationi, massime intorno alla consideratione dove sia più grave un peso solo, posto in un braccio della bilancia, essendo egli non solo stato il primo che habbi trovata questa verità, ma il primo ancora ch'habbi mostrato in che modo bisogna considerar e specular questa materia.

Col la quale speculation prova e conferma di nuovo i varii effetti della bilancia già mostrati di sopra nelle prossime tre proposizioni, mostrando ancora come fin qui queste cose siano da gl'altri state considerate malamente e con principii falsi. Anzi di più per maggior confirmatione della verità, mostra che questi tali non hanno saputo far le loro dimostrazioni, poi che con il lor modo di specular e con le loro ragioni, ancora prova la sua intenzione esser vera.

Mostrando anche come gli sia d'accordo con Aristotele nelle *Questioni mechaniche* dove che trattando queste cose, move alcuni dubbii circa tal materia molto belli, li quali ha chiaramente soluti in ultimo, poi brevemente ha trattato delle bilancie che hanno li bracci disuguali, et di quelle che hanno li bracci piegati e storti. Et in somma si può dir che in questa digressione sia racchiuso tutto quello che si po' dir circa tal materia. Le quali cose sono tutte di bellissima et sottilissima speculatione, et a chi attende et si diletta di questo studii sono cose necessarissime, et da esser con molta attentione lette et considerate.

E questo è quanto per hora gli posso dir intorno al scolio, il qual ho fatto et scritto in prescia non volendo lasciar passar questa occasione di non scrivergli per questo gentilhuomo pregando V.S. che gli vogli accomodarlo con aggiungere e levar via quello che gli parerà. In particolar necessario di accomodarlo circa la frase: mi ha parso bene di dir che V.S. habbi visto quella bilancia in casa del signor Pinello, acciò la gente non si credesse che quella fusse una chimera, e che la non si potesse fare né mettere in atto, e se per sorte quella bilancia che mandai al signor Pinello fusse guasta, io mi obbligo a mandarne una a V.S. ogni volta che ella vuole.

Non voglio esser più lungo per non lo fastidir più, e gli bascio le mani.

Di Pesaro alli 2 di aprile del 1581.

Di V.S., Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

(1) Filippo Pigafetta (1533-1603c) cura la traduzione in volgare del *Mechanicorum liber*, Pesaro 1577, stampata a Venezia nel 1581.

[pubblicata da, G. MICHELI, *Guidobaldo del Monte e la meccanica*, in, AA.VV., *La matematizzazione dell'universo. Momenti della cultura matematico tra '500 e '600*, a cura di L. Conti, Edizioni Porziuncola, Assisi 1992, pp. 100-104]

G. Del Monte a Giovanni de Tommasi
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, cc. 155r. e v.

Molto illustre signor mio osservantissimo.

Questa mattina siamo stati al Barchetto il cavaliere Arduino e mastro Lazaro et io, e ci siamo risolti che l'acqua potria andar sul terraglio vicin alla porta del ponte, che se ben il terraglio è più alto che non è la fonte di Mirafiore, nondimeno l'acqua ci andarà; è ben vero che allora la fonte di Mirafiore buttarà meno perché se gli levarà una parte dell'acqua.

Dice poi il cavaliere che di quell'acqua che uscirà dalla fonte del terraglio, se ne ha da far un'altra fonte nel piano del Barchetto, e quest'è cosa chiara che si può fare, essendoci di caduta vicino a 30 piedi. Io non mando le misure di quanto l'acqua habbi da montar nel terraglio, né di altra cosa, perché il cavaliere se le ha portate in scritto e dice che le manderà a vostra signoria.

Siamo poi venuti a ragionamento tutti tre del sito di far una conserva dove l'acqua si possa radunare acciocché la fonte di Mirafiore possi gettar altratanto più acqua, cio è farla gettare in 12 ore quello che la getterebbe in 24. Tutti siamo d'accordo che chi la facesse vicino alla fonte che sarebbe meglio, ma perché bisognerebbe far [la conserva in alto] com'un campanile e ci vorebbe /c. 155 v./ gran spesa, però questa si lascia da parte.

Dicevamo per questo che volevamo far detta conserva o in quella possessione dei frati (credo che siano di Sant'Agostino) per esser in alto il luogo, ovvero farla più in qua vers' il ponte, et io gli ho detto che non la faria in nessun di questi luoghi, ma che la farei la su dove è la conservetta ch'è il principio dove l'acqua comincia a entrar nelli cannoni, perché quello è il più alto luogo che ci sia, e tutti i luoghi sono più bassi di quello. E così l'acqua di lì averà la maggior caduta ch'ella possi aver. Et anche credo che la si farà con minor spesa poi che ne è fatta una parte, et a mastro Labaro è piaciuta questa opinione.

Dice poi il cavaliere che mi ha da mostrar non so che altro a Mirafiore, che come io l'avrò veduto ne darò conto a vostra signoria.

Non ho potuto far l'ufficio che la mi scrive con mastro Pietro per esser fuori della terra, ma io l'aspetto sabato e non mancare di farlo.

Ho poi tenuto la toretta da che vostra signoria mi scrisse l'altra sua [lettera], ma non gle ne voglio dir altro per adesso perché come torna mastro Pietro gli farò accomodar alcune cosette e poi scriverò in che modo vadano le ore. E gli bascio le mani.

Di Pesaro ultimo di settembre del 1583.

Di vostra signoria molto illustre signore affezionatissimo, Guidobaldo dei Marchesi dal Monte.

[Pubblicata da, E. GAMBA, *Guidobaldo dal Monte tecnologo*, in "Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici", n. 5, 1995, pp. 104-105]

Giulio Cesare Mamiani a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 211, c. 108r.

Al s.or Guidobaldo del Monte.

Il signor Duca m'ha ordinato ch'io scrissi a V.S. per intender da lei che tempo ci vorrà per accomodar le fonti secondo la nota data da V.S. Sarà dunque servita farmelo sapere quanto prima. Che senza dirli altro le bacio le mani et li resto quel servitore di sempre col pregarli Dio ogni maggior contento.
Dall'Imperiale alli XIX di giugno 1587.

[Giulio Cesare Mamiani] (1)

(1) Giulio Cesare Mamiani (1553-1613), cameriere segreto del duca urbinato Francesco Maria II della Rovere.

Giulio Cesare Mamiani a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 211, cc. 102r. e v.

Al s.or Guidobaldo del Monte.

Ho fatto vedere a S.A. la scrittura che V.S. illustrissima ha fatto sopra l'horologio che va nel calamaro a fiume, et l'Altezza Sua è restata molto soddisfatta. Ma desidera che vi si aggiungi l'informatione delle cose che sono nel calamaro sudetto, cioè l'horologio da sole, il stucchio, il candeliere et tutto quello che vi è. Sia dunque contenta V.S. di far tutto questo conforme alla mente di S.A. /c. 102v./ et il tutto più chiaro che si può, et mandarla quando havrà comodità. Del far condotto alla peschiera che propone messere Lazzaro, staremo a vedere che risoluzioni farà il Papa intorno alla sua venuta qui per Padova; intanto si potrà far l'altre cose com'anco partito che sarà il signor Duca per Urbino, far cominciar il lavoro che lei raccorda. Et restandoli con questa fine il solito servitore di sempre, le bacio le mani, l'auguro ogni maggior contento.
Dall'Imperiale (1) il primo luglio 1587.

[Giulio Cesare Mamiani]

(1) Residenza ducale sita sul colle San Bartolo prospiciente Pesaro.

Giulio Cesare Mamiani a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 211, cc. 131r. e v.

Al s.or Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

Ho avuto l'informationi del fiume; non si essendo ancora certo che 'l Papa sia per venire o no, V.S. potrà far accomodare l'altre cose tutte per poter poi in caso della venuta ricorrere a resarcirle di quel modo ch'ella ha pensata. Per che si ben non si darà adesso ordine che si facciano quei tomboli per rifare i condotti della grotta, si potrà valere di quelli che si fanno per la fonte di Pesaro, che alla

Comunità poco importerà che si prestino, poi che se gli renderanno in tempo da /c. 131v./ potergli metter in opera.

Di tutto mi rimetto al suo prudentissimo giuditio, et gli bacio le mani. Che il signor Dio la rendi sempre felicissima.

Di Urbino alli VI di luglio 1587.

[Giulio Cesare Mamiani]

Giulio Cesare Mamiani a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 211, c. 131v.

Al medesimo [Guidobaldo del Monte].

Se bene io ho fatto rissoluzione di non ingirirmi [sic] in queste pratiche de' soldati da farsi, non ho però voluto lasciar di metter in consideratione al signor Luogotenente quanto V.S. mi scrisse, poi che da lui hanno da dipendere queste deliberationi.

Et non havendo altro da dirli adesso, bacio a V.S. le mani restandole il solito servitore.

Di Urbino alli XX di luglio 1587.

[Giulio Cesare Mamiani]

Giulio Cesare Mamiani a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 211, cc. 131v.-132r.

Al medesimo [Guidobaldo del Monte].

Ho veduto quanto V.S. mi scrive con la lettera sua del XXI che ho ricevuta adesso circa all'alzare la peschiera. Al che rispondendo dico /c. 132r/ che desiderarei sapere prima che io ne dessi parte a S.A. se col far dett'opera s'allungarà niente più il tempo di tutto settembre. Ne aspetto dunque quanto prima risposta.

Et gli bacio le mani pregandoli ogni maggior contento.

Di Urbino alli XXII di luglio 1587.

[Giulio Cesare Mamiani]

Giulio Cesare Mamiani a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 211, cc. 132r. e v.

Al medesimo [Guidobaldo del Monte].

Io ha dato conto al signor Duca di quanto V.S. mi scrive nel particolare di alzare doi piedi la peschiera, S.A. mi ha ordinato che io le scriva, che poi che è approvato da V.S. per cosa necessaria, che si faccia quanto lei raccorda.

Due cose in questo proposito m'ha l'Altezza Sua detto: ch'io dichì a V.S. l'una che mastro Lazzaro ha di avvertire che tutte quelle cose che non sono state fatte da esso, che si rifaccino di nuovo.

L'altra che s'habbia in consideratione che con /c. 132v./ alzar detta peschiera, si faccia che 'l scoglio getti bene et meglio che non faceva quando partimmo da Pesaro, che a gran fatica l'acqua srappava [sic] fuori.

Dicendoli anco di più che non si alteri maggior spese, per che come lei sa quella della libreria è grande, oltre alla vadetta, et l'altre che si fanno.

V.S. che è prudentissima so che sarà per avvertire a tutte queste cose, et in particolare far che a mastro Lazzaro non venghi volontà di accrescere altra spesa di quella che si fa sin' hora. Resta solo che V.S. dia sollecitudine ad ogni cosa acciò al tempo detto sia finito il tutto che così comanda il Padrone Serenissimo.

Che con questo fine gli bacio le mani pregandole felicità contenta.

Di Urbino alla XXV di luglio 1587.

[Giulio Cesare Mamiani]

Giulio Cesare Mamiani a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 211, cc. 132v.-133r.

Al medesimo [Guidobaldo del Monte].

Quello ch'io dissi a V.S. con l'altra mia [lettera] di mastro /c. 133r./ Lazzaro fu consideratione dell'Altezza Sua et perché ella come prudentissima havesse havere risguardo come la suole in tutte le cose spettanti al servitio della prefata Altezza; la quale non si sarà mossa a dire che si facci tutto quello che lei ricorda, se non vi fosse stato il suo consenso et giudizio, la facci pur sollecitare et commandi a me se in alcuna cosa potrò servirla.

E li bacio le mani, che nostro Signore Iddio la prosperi sempre.

Di Urbino alli XXIII di luglio 1587.

[Giulio Cesare Mamiani]

G. Del Monte a Giulio Veterani in Casteldurante
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 157r.

Molto mag.co sig.r mio oss.mo.

Questa mia [lettera] sarà solo per darli nova come si è cominciato a lavorar al porto. Et anche per dirle che fra un mese, e forse manco, sarà finito di stampar il sesto libro di Pappo. E perché (come V.S. sa) si aspettava il settimo libro in greco da Roma per poter accomodar questo latino, desidero di saper se verrà, perché non bisognerebbe come sarà finito il sesto libro, far poi trattener la stampa.

Ma se non verrà io farò stampar questo settimo come si ritrova, e lasciare li spatii in alcuni luoghi dove manca qualche cosetta.

Che quelli che leggeranno s'imaginaranno che 'l Comandino non gli ponesse l'ultima mano, e che quelli che l'hanno fatto stampar non hanno voluto alterar pur una sillaba di quello che ha lasciato scritto il Comandino. Come si dirà nella lettera dedicatoria. E le bascio le mani.

Di Pesaro alli 12 di agosto del 1587.

Di V.S. s.re, Guidobaldo de' Marchesi dal Monte.

[pubblicata da, G. ARRIGHI, *Un grande scienziato italiano: Guidobaldo dal Monte in alcune carte inedite della biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in "Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arte", nuova serie (II), tomo XII, Firenze 1965, p. 192]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Firenze

Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 9.

Molto Mag.co S.r mio Hon.do.

Si scusa V.S. nella sua [lettera] che troppo liberamente e con troppo ardire viene con la sua lettera, a me certo gratissima, a ritrovarmi, com'ella sia per fastidirmi; ma non si avvede che con troppo ardire et troppo mi lauda, fuori di ogni mio merito. Ma in questo conosco che ha voluto notificarmi l'animo suo, certamente verso di me troppo cortese; dove io l'ho da ringratiar di due cose: l'una dell'havermi troppo honorato et esaltato, l'altra del favore che mi ha fatto a mandarmi il suo teorema, che veramente gliene resto obligatissimo et a me è piaciuto assai, massime che V.S. ha voluto imitar Archimede nelle due ultime propositioni *De aequponderantibus*, il qual libro fra pochi giorni sarà mandato fuori da me comentato. (1) Che se ben il libro d'Archimede non ha troppo bisogno di commento, non ho però potuto mancare di non farlo; e perché sarà fra pochi giorni finito di stampare, io ne mandarò uno a V.S., se però saprò dove ella sia per essere, sì che la prego ad avisarmene.

E perché nella sua [lettera] mi dice di haver altre cose sopra i centri della gravezza, a me farà sempre favor grande a farmi partecipe delle sue cose, che per questo saggio che mi ha mandato non possono se non essere di esquisita dottrina; dalle quali so che non potrò se non imparar assai, havendo conosciuto in questa una esquisita et profonda scienza, et un modo di trattar molto bello et assai succinto e breve.

Fra alcune lettere che molti giorni occorsero fra il Padre Clavio et me, io le scrissi che l'ultima [proposizione] del Comandino *De centro gravitatis solidorum* (2) non era buona per non esser universale, il qual Padre mi mandò poi la sua dimostrazione assai diversa da questa di V.S. Et ho havuto caro che questa sia stata buona occasione di haver havuto a conoscere, almeno per lettere, V.S., dove si po' assicurare di haver uno che in ogni sua occorrenza non lascerà occasione di servirla. Sì che la prego con tutt'il core a non restar di comandarmi liberamente, e le bascio la mani. Di Pesaro alli 16 di gennaio del 1588.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo de' Marchesi del Monte

(1) *Guidi Ubaldi e Marchionibus Montis in duos Archimedis aequponderantium libros paraphrasis*, Pesaro 1588.

(2) *Federici Commandini Urbinatis Liber de centro gravitatis solidorum*, Bologna 1565.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 25-26]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Firenze**Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 13.**

Molto Mag.co S.r mio.

Confesso la mia neglignetia in esser stato troppo a risponderle, ma mi sono lasciato trasportare dal tempo, che volevo mandargli il libro il quale è apunto finito di stampare adesso. Io conosco benissimo che V.S. non ha punto bisogno di questo comento, ma il libro è fatto per i principianti. E non so se nella praefatione del secondo libro io sarò stato troppo arrogante in esser contrario a Eutocio, a Pappo et a molti altri moderni, ma io ho voluto pigliar la parte di Archimede più che io ho potuto. Haverò caro di saper il suo giudizio, quale stimo sopra ogni altro.

Poi la non mi poteva dar miglior nuova che di sentire che ella sia per passar di qua, che questo lo desidero infinitamente, ma non voglio che la si fermi qui da me un giorno solo, e la prego a non pentirsi di non mi far questo favore di venire qui da me, che la casa mia voglio che sia sempre sua. La sua dimostratione che mi ha mandato mi ha piaciut'assai, e le bacio le mani.

Di Pesaro alli 24 marzo del 1588.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, p. 31]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Firenze**Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 16.**

Molto Mag.co S.r mio.

Ho ricevuto due sue lettere che mi hanno data grandissima satisfatione. Credo che per la sua modestia dica che gli piace il mio libro che gli ho mandato, ma la prego quanto posso che mi voglia avvertire qualche cosa sopra esso perché io ho ancora tutti i libri in mano, e mi sarà facil cosa a coreggerlo dove bisogna, e di grazia non manchi di farmi questo piacere.

Io le mando la lettera per Monsignor mio fratello (1), la glie la dia lei medesima, e spero che per quello che toccare a lui non mancherà di aiutarlo, havendogl'io scritto in modo che credo che conoscerà il suo valore et la sua dottrina, havendogli io scritto la verità.

La prego a non mancar di attendere a queste cose del centro della gravità che ha cominciato, essendo cose bellissime e sottilissime.

Ho veduto il suo lemma, e per dirgli liberamente il parer mio, dubbito che petat principium, perché nella dimostratione dove dice: Verum centrum omnium est X, quare X eadem ratione dividet BA et AD lineas, pare che si possa negare questa conseguenza. Percioché si potrebbe dire forse che la libra AD sarà divisa non in X, ma in un altro punto nella proportione che ha BX et XA. La detta conseguenza sarebbe vera se, pigliato il punto X dove si voglia, ne seguitasse sempre che BX a XA fusse come AX a XD, il che è falso. Seben alcuna volta po' esser vero ciò è quando BX sarà dupla di XA, perché all'hora AX sarà dupla di XD; che se fusse AB divisa in sei part'eguali, BX saria 4, XA 2, XD 1. E però par che la sua dimostratione petat principium. Ma però mi rimetto a più prudente giuditio e massime al suo.

Io poi desidero che mi comandi che certo ho grandissimo desiderio di potergli far ogni servitio, e se bisognerà che io replichi altre lettere, non resti di avisarmi e di comandarmi liberamente. E le bascio le mani.

Di Pesaro alli 28 maggio del 1588.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo de' Marchesi del Monte

(1) Francesco Maria del Monte (1549-1628), in quell'anno fatto cardinale.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 33-34]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Firenze

Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 18.

Molto Mag.co S.r mio.

Quand'io scrissi a V.S. intorno a quella sua dimostratione, di lì a due giorni io mi accorsi dove havevo pigliato errore. Perché nella prima dimostratione, per esser assai succinta, mi parve che havendo avere la medesima proporzione BX a XA come AX a XD, che di qui ne seguitasse che X fusse poi centro della gravità di N, O, R, S, T appese in D, I, C, M, A, ma è al contrario, che essendo X centro delle gravità, ne seguita che BX a XA sia come AX a XD, sì come più chiaramente nella sua ultima [lettera] ha mostrato. Si che a me pare che la dimostratione stia benissimo fondata in quella supposizione la quale si potrebbe forse dimostrare con poca cosa.

Io non mancare di tenere ricordato a Monsignor mio fratello quanto ella desidera. E se son buono a servirla in altro, mi comandi, e le bascio le mani.

Di Pesaro alli 17 di giugno del 1588.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo de' Marchesi del Monte

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 34-35]

G. Del Monte al granduca di Toscana.

Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, 798, c. 795r.

Ser.mo sig.r e p.rone mio Col.mo.

Agl'infiniti obblighi ch'io devo all'Alt.za V. ser.ma per tanti e tanti favori che ella fa del continuo alla casa mia, non so per hora in che modo mostrarle altro segno dell'infinito desiderio che io tengo di servirla se non dedicarle un mio figliuolo per suo servitore, che avendomi fatta tanta gratia di averlo accettato per tale, mi accresce tanto maggiormente l'obbligo che io le debbo avere. (1) Del che la ringratio infinitamente e le vivo e viverò sempre obligatissimo e divotissimo servitore, suplicandola a comandarmi che me ne faria gratia singularissima. Et con ogni umiltà le bascio le mani.

Di Pesaro alli 17 di giugno del 1588.

Di V.A. ser.ma divotiss.o et obligat.mo s.re,

Guidobaldo de Marchesi del Monte.

 (1) Si riferisce all'accettazione del figlio Orazio (1575-1614) come paggio presso la corte medicea.

[In corso di pubblicazione in, F. MENCHETTI, *Guidobaldo del Monte, architetto militare e la scuola roveresca*, Atti del Convegno internazionale in occasione del quattrocentesimo anniversario della morte di Guidobaldo Del Monte, Urbino-Mombaroccio 14-15 giugno 2007.]

G. Del Monte a Cristoforo Clavio, in Roma
Archivio Pontificia Università Gregoriana, Roma, ms. 530, c. 186.

Molto Mag.co e R.do padr. Hon.do.

Non prima che due giorni sono, ho ricevuto una sua [lettera] delli 19 di giugno molto vecchia, ma come V. R.za mi vorrà scriver, potrà dar le lettere ad Alessandro mio figliolo che me le manderà presto.

Mi è piaciuto assai d'intender quanto m'ha scritto circa il Pappo, et io non so veder altra conseguenza nell'ultimo della proposizione 21 del 4° libro, se non questa che le mando separata, che so certo che lei haverà intesa molto meglio di me; se bene a me pare che non sia un dimostrar ex principiis, ma più tosto probabilmente ex communibus [notionibus].

La prego a scrivermi quel che gle ne pare, et perché Pappo ha voluto dimostrar estensive quello che Archimede nella 24^a proposizione prova per impossibile. Però credo che si sia contentato di una dimostratione così fatta, che per dimostrar universalmente et bene, bisognerebbe poter dimostrar che quando in due figure si descrivono nel medesimo modo dentro et fuori le figure, et che queste fra loro habbino la medesima proporzione che ogni una delle descritte haverà la medesima proporzione alla sua data, dove è descritta, et a questo modo la conseguenza di pappo sarebbe buona.

Ho voluto così brevemente per hora dirle questo poco sapendo che lei è molto meglio atta di me a questo.

Circa la linea quadratrice, mi par che la obbiettion che fa Pappo doppo la 25 del 4° libro, come lei dice non sia valida circa il non poter far la linea quadratrice. Se ben nel principio della sua generatione si moveno due punti, che nel principio della spirale non è così perché uno sta fermo nel centro, et l'altro si muove, se ben ci sono due motj. Poi la linea quadratrice non dà il suo ultimo punto come fa la spirale.

Nel 4° libro è bello ancora quello che propone nella figura chiamata aerbulon innanzi alla proposizione 13, che lo dimostra poi nelle seguenti. Nel fine del 3° [libro] sono belli ancora li modi che mette circa i corpi regolari. Ma nel fine del 4° libro li due ultime proposizioni non sono applicate dal Commandino a i luoghi di Archimede come Pappo propone, e credo che sia difficile. Che se lei ci troverà qualche cosa mi farà favor a farmene partecipe.

La prego a comandarmi et desidero di servirla. Gli raccomando Alessandro mio figliuolo, acciò lo avvertisca dove la conosce che habbi di bisogno. E le bascio le mani.

Di Pesaro alli 13 di luglio del 1588.

Di V. Rza S.re, Guidobaldo dei Marchesi del Monte.

[Pubblicata in E. GAMBA V. MONTEBELLI, *Le scienze a Urbino nel tardo Rinascimento*, Quattroventi, Urbino 1988, pp. 179-181]

Galileo Galilei a G. Del Monte

Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VI, c. 7, copia ottocentesca.

Ill.mo mio Sig.re.

Ho tardato sin hora a scrivere a V.S. Ill.ma, non per mia negligenza, ma solo per non infastidirla con mie [lettere] troppo frequenti. Ho havuto contento che la dimostrazione del lemma gli sia parsa buona, però che il giudizio di due uomini illustri qual è V.S. Ill.ma et un altro (1) che pur due volte mi ha replicato che *petit principium*, mi facevano assai dubitare di essere abbagliato; e l'haver ancora con gran fatica cercatane altra dimostrazione e non l'haver trovata, mi sbigottiva.

Quanto al principio il quale, come V.S. Ill.ma benissimo dice dimostrar si potrebbe, giudico che quando ancora così paresse a lei, sia meglio il lasciarlo indimostrato, perciò che questo ancora parmi essere usato da homini grandi, dico il lasciare, e massime ne' trattati difficili, indimostrate alcune cose di non molta difficoltà. Pure quando V.S. Ill.ma giudichi altamente io lo dimostrerò, onde la prego a dirne il suo parere, e non meno di quello quanto di questo che hora gli mando, che è l'applicazione di esso lemma per dimostrare il centro del conoide rettangolo.

Un'altra volta gli manderò dimostrato che: *In conoide obtusiangolo centrum gravitatis axem ita dividit, ut pars ad verticem ad reliquam eandem habeat rationem, quam composita ex axe et dupla ad axem adiectae habet ad compositam ex adiecta et tertia parte axis.*

Il negozio che altra volta scrissi a V.S. Ill.ma per conto di Pisa non sortirà, però che intendo che un certo monaco che prima vi leggeva, e l'intermesse essendo fatto generale della sua religione, rinunzia hora il generalato per tornarvi a leggere, e che digià da S.A. ha riavuta la lettura. Ma perché qui in Firenze per i tempi a dietro ci è stata una lezione pubblica di matematica istituita dal G. Cosimo, essendo hora vacante e per quanto intendo molto da' nobili desiderata, ho supplicato per questa, sperando ottenerla col favore di Monsignore Ill.mo suo fratello, al quale di questo negozio ho dato il memoriale. E perché sino ad hora non ha veduto tempo opportuno di trattarne S.A. essendoci stati forestieri, crederò che V.S. Ill.ma potrebbe haver tempo di scriverli un'altra volta in mio favore. Del che la supplico per l'osservanza che ho alle molte sue virtù e per la ferma speranza che ho nella cortesia sua.

E qui con ogni reverenza baciandoli le mani la prego comandarmi et amarmi.

Di Firenze il dì 16 di luglio 1588.

Di V.S. Ill.ma Umilis.mo Serv.re, Galileo Galilei.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 35-36]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Firenze

Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 20.

Molto Mag.co S.r mio.

Non vorrei che facessi scusa di non fastidirmi per non scrivere, perché le sue lettere le vedo così volentieri quanto altre che mi vengano, conoscendo in esse ogni di più il suo felice ingegno. Mi è

piaciuť assai le dimostrazioni che mi ha mandato, et bellissima sar  quella del conoide ottusangolo, che la veder  volontieri come far  sempre tutte le cose sue.

Et quel principio che io le dissi che si potrebbe dimostrare, po' far ci  che vuole, per ci  che chi ha un poco di pratica del dimostrare, quasi che patet sensu, per dir cosi.

Io non ho mancato di scriver a Monsignor del Monte per la lettura di Fiorenza, e se le mie parole haveranno credenza, lei l'otterr  al sicuro; e mi rincresce che non habbi ottenuta quella di Pisa, come sarebbe stato suo et mio desiderio.

La mi comandi pur liberamente che la servir  sempre con tutt'il core, sicome sono obligato ai meriti suoi, e le bascio le mani.

Di Pesaro alli 22 di luglio del 1588.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 36-37]

G. Del Monte a Pier Matteo Giordani in Pesaro.

Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 159 r e v.

Molto magnifico signore mio honorando.

Le bascio le mani della fatica usata nelle lettere che gli ha mandato il signor Giulio Veterani. Doppo che son qua su non ho sentito gran caldo, ma spesso assai fresco. Io vorrei invitar tutti i filosofi che mi favoriste di venir a favorirmi qua su. Ma messer Tiberio non farebbe poco se invitandolo adesso ci venisse quest'altra estate, che mi dubbito che siano passati li gran caldi senza li quali egli non po' andar a torno. Il padre Pucci non so se ci venisse perch  non ci sono li frati di S. Domenico.

L'Arditio non so se potesse lassar la lite, acci  non si desertasse. Messer Virgilio Almerici non po' lassar l'agricoltura. Circa la persona vostra se il levar tardi o qualche negotio del Marino non vi tiene ocupato, io ci ho qualche speranza, massime se il signor /c. 159 v/ Camillo Mazza et voi vi farete animo l'un l'altro, ma mi havete promesso e per  spero spero [sic] che attendarete. Io bascio le mani a tutti tutti [sic].

Di Monte Baroccio alli 10 di agosto del 1588.

Mi piace che la comedia sia finita.

S.re, Guidobaldo dei Marchesi dal Monte.

G. Del Monte a Galileo Galilei in Firenze

Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 22.

Molto Mag.co S.r mio Hon.do.

Mi dispiace assai che 'l suo negozio vadi cosi alla lunga, che quando sar  terminato in bene io ne sentir  contento grandissimo; e se in questo mezzo le parer  che io debba far altro, mi avisi che non mancar  di adoperarmi caldamente per quanto si estenderanno le mie deboli forze.

Circa il problema propostoli delli tre circoli, Pappo nel quarto libro alla decima proposizione mi fece venir voglia di trovarlo, perch  Pappo non insegna di trovarlo (1); e cosi doppo molto fantasticare lo trovai, et lo mandar  a V.S., se ben io spero di servirmene un giorno in istampa.

Ma lei è tanto cortese verso di me che non voglio mancare, ma non posso adesso perché l'ho fra certe mie carte, che Dio sa dove sono per haver assai scombossolato il mio studio, essend'io stato fuori, dove mi bisognerà forse tornare. E le bascio le mani.
Di Pesaro alli 16 di settembre del 1588.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

(1) *Pappi Alexandrini Mathematicae Collectiones a Federico Commandino Urbinatè in latinum conversae et commentariis illustratae*, Pesaro 1588, f. 44.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 37-38]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Firenze
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 24.

Molto Mag.co S.r mio Hon.do.

Mand'a V.S. il problema che mi adimandò, e mi escusi se sono stato troppo a mandarglielo. Se lo mandarà in Fiandra (1) di gratia lo accomodi come gli piacerà perché glie lo mando così come io l'ho trovato fra certe mie cartaccie. Haverò caro d'intendere se le sarà piaciuto. E s'io son buono a servirla in alcuna cosa, mi comandi, desiderando anche d'intendere se il suo negozio ha per ancora havuto buon fine secondo il desiderio suo, e le bascio le mani.
Di Pesaro alli 7 di ottobre del 1588.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

(1) Probabilmente il Coignet col quale sembra che Galileo tenesse attiva corrispondenza, cfr., *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, lett. n. 16.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, p. 38]

G. Del Monte a Federico Bonaventura.
Biblioteca Comunale, Forlì, *Autografi Piancastelli*, 755 (1).

Molto Magn.co Sig.re mio hon.do.

V.S. mi fa vergognare con tante cose, per non dir cerimonie, che usa nella sua lettera, ma conosco che lo fa per spronarmi a far qualche cosa. Con tutto ciò io gle ne resto obbligatissimo insieme con la scrittura che mi ha mandata, che mi duole di averli fatto durar questa fatica doppia, cioè di averla rescritta e di averla fatta in buona forma. Io non l'ho ancor potuta leggere, che appena gl'ho data una scorsa così in furia, che non gli posso dir cos'alcuna di fermo se bene mi è piaciuta infinitamente. Ma non so però se V.S. tocca niente contra il quinto capitolo del medesimo terzo libro, dove mi par che quest'huomo non consideri troppo bene quello che dice, perché vuole che la Terra habbi il moto della trepidatione, che avendo lei questo moto, dice il Cisalpino che non accade di darlo al cielo, come che 'l cielo habbi questo

moto ogni sei ore, come vuol che habbi la Terra poi che quest'è causa del flusso del mare. Ma vuole però che questo moto della Terra venghi dal cielo, ma se dal cielo, la Terra si dovrebbe mover in giro come il cielo. Ma si vede che attribuisce alla Terra il moto della trepidatione per salvar il flusso del mare, ma è cosa poco da filosofo per salvar il moto del mare indurre nella Terra un altro moto più stravagante, che per salvar questo della Terra bisognava trovarne un altro, e poi un altro, e così in infinito. Poi che il dire, come gli fa, che il cielo dà questo moto alla Terra, e non provarlo, è un niente, che sarebbe forse meglio dire che il re di Spagna causa questo moto della Terra essendone egli di tanta parte padrone.

Non posso patir che questi che fanno professione di filosofi, mettono certe stravagantie in capo senza ragione alcuna, che se adducessero qualche ragioncella apparente, sarebbe manco male. /c. / Ho voluto dirgli questo perché non volevo star più a risponderle, ma io veramente non ho ben considerato ogni cosa, che appena ho letto il Cisalpino in quel luogo così alla sfuggita, havend'io molte cose che mi levano lo studiare, V.S. le considererà meglio di me.

Pesato [Pensato?] poi a metter in esecuzione il pensier che tiene di mandar fuori il 1° e il 2° libro, di grazia non manchi di farlo, che sono certo che haverà honore et satisfattione grandissime, e di più gli sarà poi un stimolo a finir gl'altri libri. La lo facci adunque et quanto più presto.

Dove la dice di nominare me, non lo facci per niente, che queste poche cose che io gli ho detto di sopra, Dio sa se staranno così.

Haverei ben caro che V.S. mandasse fuori questi due suoi libri, che so che mi serviranno a me per citarlo et lo farò volentieri, massime che ho un capriccio che la Terra si muova, et questo in via di Aristotele. Ma sono cose che (come lei sa meglio di me) bisogna prima pensarci bene, e non le lascierei vedere se prima io non avessi il consenso di primi filosofi, acciò mi faccino accorger del mio errore, se vi è, perché io da me stesso confesso che non me ne so accorgere. E quanto più ci penso, tanto più mi ci confermo. Tra i primi voglio il suo giudizio stimato da me più forse (per dir così) di quello che lei si crede.

Io non mancare di far officio con quel Cesare da Calmazza per conto di quello che deve a Mr. Tadeo d'Urbino, ma colui è un meschino che dal tempo di mio padre fu comportato che stesse in Monte Baroccio. E gle ne darò aviso.

Il conte Torquato graziosamente mi rese il libro che V.S. mi mandò. Che gle ne bascio le mani, et il medesimo fa mia moglie alla sua signora consorte. E mi comandi.

Di Pesaro alli 8 di dicembre del 1588.

Di V.S. S.re, Guidobaldo dei Marchesi dal Monte.

[pubblicata da, D. BERTOLONI MELI, *Guidobaldo Dal Monte and the Archimedean Revival*, in "Nuncius. Annali di storia della scienza", a. VII, 1992, fasc. I, pp. 33-34.

G. Del Monte al granduca di Toscana.

Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, 802, c. 500r.

Ser.mo sig.re.

Gratie tanto grandi quanto son queste che si son ricevute dalla mano di V. Al.za nella persona di mio fratello hora Cardinale, eccedono ogni memoria et esempio. (1) Ma quanto più sono da me conosciute, tanto meno mi trovo atto a renderne a V. Al.za quelle infinite gratie ch'io devo. La dignità per mezo e solo favor suo conferitagli è altissima. Il modo e l'occasione mirabile e singolare e la liberalità con che V. Al.za l'ha accompagnata è stata sì maravigliosa che da ogni altro che fosse venuta, fuor che dalla sua magnanimità, haverebbe dell'incredibile. Resta solo per far questi

segnalatissimi benefitii maggiori, ch'ella non sdegni che la gratitudine dell'animo mio e della casa mia poi che non po' dimostrarsi in alcuna cosa proporzionata all'Altezza del Benefattore e del beneficio si dimostri almeno in quel che può. Facendola certa dell'humilissimo e sempre costantissimo affetto nostro con il quale siamo perpetuamente in ogni occorrenza per esporre con ogni prontezza /c. 500v/ la vita e 'l sangue in servizio di V. Al.za e della serenissima sua casa. Fra tanto starò aspettando che 'l signor Cardinale mio fratello sia tornato a Fiorenza per venir anch'io a far personalmente riverenza all'A.S. alla quale prego continuamente dal signor Iddio ogni maggior augumento di felicità.

Di Pesaro alli 23 di Dicembre 1588.

Di V.A. ser.ma obligatiss.o e devoti.mo s.re,
Guidobaldo dal Monte.

(1) Francesco Maria Del Monte (1549-1628).

[In corso di pubblicazione in, F. MENCHETTI, *Guidobaldo del Monte, architetto militare e la scuola roveresca*, Atti del Convegno internazionale in occasione del quattrocentesimo anniversario della morte di Guidobaldo Del Monte, Urbino-Mombaroccio 14-15 giugno 2007.]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Pisa
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 26.

Molto Mag.co S.r mio Hon.do.

V.S. non lascia occasione di favorirmi mostrandomi il suo affetto dell'allegrezza che mostra della esaltatione del Signor mio fratello al cardinalato, del che la ringratio sommamente e glie ne bascio le mani.

Ho havuto caro che gli siano piaciuti quelli problemi, et in verità io non gli risposi che dubbitavo che le lettere non capitassero male. Ho anche con grandissima mia satisfatione sentito ch'ella vogli mandar fuori le sue cose del centro della gravezza, che in verità V.S. ne acquistarà molto honore. Non sarò più lungo e s'ella mi conosce buono a servirla, mi comandi, e le bascio le mani.

Di Pesaro alli 30 di decembre del 1588.

Di V.S. come fratello, Guidobaldo dal Monte.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, p. 39]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Firenze
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 28.

Molto Mag.co S.r mio Hon.do.

Con effetto V.S. non vuol lasciar complimento nessuno con me, ma credo che di già ella habbi compreso la natura mia lontana da ogni cerimonia; e la si assicuri che vorrei poterla servir molto più di quello che ho fatto, che alli meriti suoi non mi par di haver fatto niente.

Io son venuto a star in villa a un mio luogo, et mi ha bisognato portar molte cose, et per conseguenza metter sotto sopra il mio studio; e così mi perdoni se non gli mando quelle mie poche cosette sopra la coclea (1), che presto glie le mandarò perché mi bisogna copiarle per esserci molte rimesse, essendo questa la prima bozza.

Et se altro vuol da me mi comandi, e le bascio le mani com'a suo padre.

Di Monte Baroccio alli 3 di agosto del 1589.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo dal Monte.

(1) Cfr., *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. XIX, doc. IX, a.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, p. 41]

G. Del Monte a Giulio Veterani
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 161 r.

Molto magnifico signor mio osservandissimo.

Mi è forza di replicar a V.S. a mostrarle chiaramente come dalli ministri di S.[ua]A.[ltezza] si son fatti li conti degl'usufrutti della dote, e perché V.S. sia informata, adesso fa quasi l'anno, ciò è quando il signor Duca tornò a Pesaro io feci istanza con il Beccoli più volte che si facessero questi conti, et al fine conmise a messer Vincenzo Pierpauli che li vedesse, il quale rimuscinò per parecchi giorni et settimane tutt'i libri della cancellaria, e per quello che podde [sic] trovare formò un conto di sua mano, il qual mi son risoluto di mandarlo in mano di V.S. acciò veda la verità. La prego bene di volermelo rimandare, et vedendo che S.A. restava debitore all'ingrosso di D. 2500, volse vedere i libri di casa mia nei quali trovò molte partite che non erano nei libri della camera.

Oltre di questo volse il Beccoli che si guardasse ne i libri di Ugubbio [sic] per veder se poteva trovar maggior lume, et così diede la commissione al medesimo messer Vincenzo che quando andava per riveder i conti di Gubbio volesse guardar ne i libri anche per questi conti. Il qual messer Vincenzo doppo Pasqua andò a Gubbio et guardò et non trovò cos'alcuna in contrario di quanto gli fu mostrato da noi.

Hora due cose mi fanno esser molesto a V.S., l'una il contratto acceso che come prudentissima so che considera che la cosa non sta bene così, l'altra è che io ho da dar al capitano Federigo Bianchino per conto di quella possessione che io comprai da lui e mi trovo molto intrigato perché /c. 161 v./ speravo di poterlo satisfar intieramente con li dinari della dote che mi erano stati promessi tutti, hora vorrei potermi valer almanco di questi.

Non sarò più lungo, la prego a favorirmi e mi rimandi il conto che le mando, come se ne sarà servito. E mi comandi che desidero di servirla, e le bascio le mani.

Di Monte Baroccio alli 20 di settembre del 1589.

Di V.S. servitore affettuosissimo, Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte a Galileo Galilei in Pisa
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. I, T. VI, c. 9.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio.

Mi è sommamente caro di haver nuova di lei, ma io non resto compitamente satisfatto perché la vorrei veder più contenta e meglio trattata, secondo li meriti suoi. Io non ho havuto per ancora nuov'alcuna da Venetia, ma io cercare di saper qualche cosa e non mancare di avisargliene. Gli dico bene che passand'io da Bologna, domandai del Magino, il qual non viddi se ben mi fermai in Bologna due giorni e più. E parlando con alcuni, et in particolare con un dottore che legge in Studio, com'egli si portava et come serviva bene, mi rispose che si portava male e che non sa dimostrar niente, et che quando replica qualche cosa, dice che sempre dice le medesime parole, et quelle apunto che sono in Euclide, sì che non ne restano satisfatti. Et io con questo campo dissi che il Fiorenza ci era un mio amico il qual hoggi legge in Pisa etc., dove mi slargai sopra V.S. a mio modo. Ma intesi che la condotta del Magino dura ancor un anno e mezzo (1), se ben mi ricordo, e non potrà far che, o per una via o per l'altra, non si facci qualche cosa. Io ho poi trovate alcun'altre cose sopra la coclea, le quali non l'ho ancor ben scritte; come io le haverò in esser, so che mi favorirà di vederle perché gliele mandarò, perché come io havrò il suo giudizio sarò satisfatto. Fra tanto mi comandi, e le bascio le mani. Di Monte Baroccio alli 10 di aprile del 1590.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo dal Monte.

 (1) Giovanni Antonio Magini era stato eletto, con partito del 4 agosto 1588, per quattro anni dal principio delle lezioni immediatamente successivo. Cfr., Archivio di Stato di Bologna, Arch. Pontificio, sezione del Senato, *Partitorum*, vol. XXVI, c. 16.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 42-43]

G. Del Monte al "signor Vincenzo maestro di casa di S. A. Serenissima", il duca di Urbino, in Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 163 r.

Molto magnifico signor mio honorando.

Luca macellaro si parti di qua hieri per andar alla fiera a Sant'Agata et quando sarà tornato non mancarò di far opera che venghi da V.S., et se in altro la posso servire la non resti, la prego di comandarmi che mi troverà prontissimo sempre a servirla volentieri. Et le bascio le mani pregandole dal signor Dio ogni contento. Di Monte Baroccio li 16 di giugno 1590.

Di V.S. servitore, Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte a Galileo Galilei in Pisa
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 30.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio.

Per non haver havuto molti giorni sono sue lettere, la sua mi è stata gratissima e mi rallegro che con il Signor Mazzone si dia bel tempo, non senza mia invidia, che vorrei esser alle volte nel mezzo a tutti due e goder de' suoi ragionamenti; al qual Signor Mazzoni V.S. da mia parte facci un grandissimo saluto et un lunghissimo bascia mano.

Una delle cose che io desideravo di sapere è se V.S. ha mai havuto accrescimento di provisione, che questo vorrei che fusse secondo il mio desiderio et il merito suo. Mi è poi assai piaciuto di veder che ella sia tornata al centro della gravità, et ha fatto assai haver trovato quanto mi ha scritto.

Et io ancora ho trovato alcune cose, ma non posso finir di trovar una contingente che mi fa disperare, che mi par di haverla trovata per una certa strada, ma non la posso dimostrare e chiarirmene con la dimostratione. Ma la sua lettera mi ha consolat' assai poi che vedo che V.S. cerca e non finisce di trovare così presto, dove io non mi maraviglio s'io non trovo.

Però non si maravigli se io non gli mando ancora a mostrare quanto io gli promisi, oltre che mi bisogna copiar molte cose, ma quanto più presto potrò glie le mandarò, che ho più caro io di haver il suo giuditio, che altra cosa.

Fra tento se mi conosce che io la possi servire in alcuna cosa, mi comandi liberamente, e le bascio le mani.

Di Monte Baroccio alli 8 di dicembre del 1590.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo dal Monte.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, p. 45]

G. Del Monte a Giulio Veterani in Pesaro.

Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 167 r.

Illustrissimo signore mio osservandissimo.

Mi è dolut' assai che questa venuta giù del signor Federigo questa seconda volta, sia stata così mal intesa, che se noi havessimo saputo che S.A. serenissima ne havese potuto haver tanto disgusto, la po' esser certa che non l'haveressimo mandato, essendo nostra principal intentione di ricuperar la gratia di S.A. e di far questo parentado per amor del conte Giulio Cesare con ogni satisfatione, come ho scritto al signor Cardinale dal Monte e dategli conto di quanto è passato et anche dettegli l'opinion nostra che saria di saper s'el serenissimo signor Duca di contenta, che con sua buona gratia si facci questo parentado; essendo noi obligati di saper la volontà sua prima di ogni altra cosa e poi anche di rimetter in S.A. ogni cosa. Mi è parso bene che V.S. sappia quanto si è fatto da noi. Staremo aspettando la risposta del signor Cardinale e le bascio le mani.

Di Monte Baroccio alli 21 di ottobre del 1591.

Di V.S. aff.mo servitore, Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte a Giulio Veterani in Pesaro.

Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 169 r, copia ottocentesca.

Illustrissimo signore mio osservandissimo.

V.S. sa quanto io ho stimato sempre i suoi consigli, siccome intendeva da questi signori che per non esser lungo io starò a scrivere quanto sia passato tra noi, li quali molto meglio referiranno di quello

che saprei scriver io, riportandomi adunque a quanto essi diranno non la fastidisco più con questa mia, ed offerendomele per sempre, le bacio le mani.
Di Monte Baroccio alli 6 di dicembre 1591.

Di V.S. illustrissima aff.mo servitore, Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte a Giulio Veterani in Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 171 r.

Ill.mo signor mio osservandissimo.

Io non starò a infastidirla con lunga lettera, non si sentendo così bene della sanità come bisognarebbe, e come sarà mio desiderio che certo io ne sento quel dispiacere che comporta l'osservanza che le devo. Ho scritto a lungo a Monsignore Reverendissimo et anche perché se ne viene il signor Federigo a trattar molte cose, non mi voglio estender con questa mia in dirle diverse cose, come sarebbe mio desiderio, che mi riporterò a quanto le dirà il detto signor Federigo. Cerchi di conservarsi sana, e mi tenga per suo servitore, e le bacio le mani, che il Signore la contenti.
Di Monte Baroccio alli 12 di gennaio del 1592.

Di V.S. aff.mo servitore Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte a Giulio Veterani in Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 173 r. e v.

Ill.mo sig.r mio oss.mo.

La lettera di V.S., insieme con molte altre cose dette a tutti noi, ci ha apportato quel contento che ella si po' immaginare, vedendo tanta buona volontà che mostra S.A. serenissima verso di noi et il desiderio che tiene che si eseguisca questo parentado. La creda che siamo arivati hormai a quel segno tanto da noi desiderato della gratia di S.A. Vorei stendermi in lungo sopra questo, ma so che V.S. intende benissimo quanto potrei dire. Circa poi la buona volontà del signor Conte di S. Angelo, di questo io ne son più che certo, piaccia a Dio che io sia da tanto di mostrar il contracambio dell'animo di tutti noi et il desiderio che tutti habbiamo di servirlo. Resta mo' che si tratti con il signor Cardinale, il qual spero che non sarà renitente. Quanto poi a noi non resta altro se non che V.S. ci favorisca di procurar in tutt'i modi che lo sposalitio non s'habbi da far prima che a questo autunno che viene, perché prima ci tornaria tanto e tanto scomodo che V.S. non se lo potria immaginare, l'haver noi questo duolo così fresco, e di consideratione, potria esser causa che con giusta ragione si differisse il scoprirlo questo parentado finché S.A. volesse andar a Urbino, con intentione che come torni /c. 173 v./ si habbi da effettuar ogni cosa. Ma di queste e d'altre cose ancora mi riporto a quanto le dirà il signor Piermatteo, che per non fastirla le bacio le mani.
Di Monte Baroccio alli 8 di febraro 1592.

Di V.S. aff.mo serv.re, Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte probabilmente a Giulio Veterani
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 175 r.

Il.mo sig.r mio oss.mo.

Io non so se non brevemente risponder a V.S. che se non le pare di scriver al signor Cardinale dal Monte et aiutar questo suo contento come disse di voler far al signor Federigo. Io non posso se non rimettermi a quanto le par di fare, però sopra la sua non havend'altro che dire per non la fastidire, facendo fine le bascio le mani.

Di Monte Baroccio alli 17 di febraro del 1592.

Di V.S. aff.mo s.re, Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte a Galileo Galilei in Pisa
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. I, T. VI, c. 11.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio Hon.do.

Perché era molti giorni che io non havevo havuto nuova di V.S., però feci che Horatio mio figliuolo (1) glie ne dimandasse. A quello che vedo trovo che V.S. mi ha scritto altre volte et io non le ho havute, come anche non ho havuta quella che V.S. mi dice havermi scritto della morte di suo padre (2), che in vero quando l'ho sentito ne ho preso gran dispiacere, e per amor suo e per amor di V.S.; né mi pareva tanto vecchio che non avesse potuto viver ancora molti anni. Io me ne condolgo con V.S., ma bisogna contentarsi di questi disturbi che dà il mondo.

Mi dispiace ancora di veder che V.S. non sia trattata second'i meriti suoi, e molto più mi dispiace che ella non habbi buona speranza. Et s'ella vorrà andar a Venetia questa state, io l'invito a passar di qua, che non mancare dal canto mio di far ogni opera per aiutarla e servirla, che certo io non la posso veder in questo modo.

Le mie forze sono deboli, ma come saranno io le spenderò tutte in suo servitio. E le bascio le mani, com'al Signor Mazzone se si ritrova il Pisa. Che il Signor la contenti.

Di Monte Baroccio alli 21 di febraro del 1592.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo dal Monte.

 (1) Orazio Del Monte (1575-1615).

(2) Cfr., *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. XIX, doc X.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 46-47]

G. Del Monte a Pier Matteo Giordani n Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 165 r, copia ottocentesca.

Molto magnifico signore mio honorando.

Se ben non posso, voglio nondimeno dirgli che con il Vescovo io rimasi nelli medesimi appuntamenti, ma non ha voluto che io scriva al Cardinale, prima che V.S. stimatissima non me ne avvisa, dicendo di volerme parlar prima con il signore Veterano.
 Le bacio le mani di tanti avvisi e mi scusi s'io non son più lungo. Com'intenderà da messer Andrea per una doglia di schiena, ch'io presi quel dì per andare a trovare il Vescovo.
 Di Monte Baroccio alli 3 di settembre 1592.

Di V.S. servitore, Guidobaldo del Monte.

G. Del Monte a Galileo Galilei in Padova
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. I, T. VI, c. 19.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio Hon.do.

Io hebbi una lettera di V.S. quando ella era in Fiorenza per tor licentia per poter andar a legger a Padova, alla qual risposi; dove desideravo, come desidero ancora, di saper che privision gli danno, perché io vorrei che ella fusse trattata secondo il desiderio mio et i suoi meriti.

Gran contento ho poi preso in veder che habbi dei scolari assai, che spero che con il suo valor farà di maniera che molti attenderanno a questa scienza, et glie la farà conoscere perché invero ella non è conosciuta se non da molti pochi.

Io non mancarò con l'occasioni che mi presenteranno, di scrivere al Signor Gio. Battista dal Monte di quanto mi ricerca. Quanto poi che mi vogli haver obligo del luogho di Padova, io non voglio per niente che me ne habbi obligo, non havendoci io fatto niente, ma il tutto lo dia al suo valore et la suo molto sapere.

La mia Prospettiva (1) mezzo dorme e mezzo vegghia, che a dir il vero io ho tante le occupazioni che non mi lasciano respirare, et per queste cose bisognarebbe esser libero da ogni fastidio. Pur la voglio finire, et hora sono atorno per accomodargli il principio, trattando dove si ha da metter l'occhio acciò le cose si possino veder secondo che vogliamo; ma non ho ancora trovato ogli cosa, e prima di ogn'altra cosa ci vorrò poi il suo giuditio.

E le bacio le mani, come fa mia moglie e tutti.

Di Monte Baroccio alli 10 di gennaio del 1593.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo dal Monte.

 (1) *Guidi Ubaldi e Marchionibus Montis Perspectivae libri sex*, Pesaro 1600.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 53-54]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Padova
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VII, c. 32.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio Hon.do.

Mi saria stato carissimo che V.S. fusse passata di qua, che oltre al contento gl'haverei mostrato volentieri alcune cose della mia Prospettiva, la quale in questo verno spero di finirla, et ho già disegnato i due terzi delle figure, e vo riscando e levando via più cose che posso, perché in vero mi riesce lunga. E circa il darla fuori mi sarà necessario d'aspettar che le figure si finischino

d'intagliare, che Francesco mio servitore non ci può troppo attendere, sì che non credo che possano esser finite di qui a un anno. Io desidero di levarmela dinanzi che non la posso più vedere; anzi sono in animo di mandar fuori prima la Prospettiva e poi la Cochlea. (1)

Io scrissi a questi giorni un'altra mia [lettera] a V.S., ma ella doveva esser a Fiorenza, e gli davo nuova che un dottor Adriano Romano di Lovanio mi ha mandato a donar un libro suo che lo chiama *Ideaeth mathematicae, sive Methodus polygonorum*, (2) il qual tratta del descrivere le figure poligone, ma per via di calcolo, tutto per via d'approssimazione con i numeri; e ci sono le propositioni e le praxi, ma non c'è niuna dimostratione, che me ne sono molto meravigliato.

Al Signor Pinello (3) V.S. farà un bascia mani, ringratiandolo che tenghi memoria di me, e gli ho invidia che vorrei esser ancor io tal volta alli loro colloqui. E le bascio le mani, e mi comandi.
Di Monte Baroccio alli 3 di settembre del 1593.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo dal Monte.

(1) *Guidi Ubaldi e Marchionibus Montis de Cochlea libri quatuor*, Venezia 1615.

(2) Adriano van Roomen pubblica a Lovanio nel 1593, *Ideaeth mathematicae pars prima, sive Methodus polygonorum*.

(3) Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601).

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, p. 62]

G. Del Monte a Galileo Galilei in Padova

Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. I, T. VI, c. 25.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio Hon.do.

Sono tanti giorni che io non ho havuto nuova di V.S., che ho caro questa occasione di Horatio mio figliuolo che se ne viene per star appresso al Signor Giovanni Battista dal Monte, di ricordarmeli che desidero di servirla, desiderando di haver nuova di lei.

In un anno che Horatio (1) è stato qua, io l'ho introdotto un poco nelle mathematiche et desidero che V.S. l'esorti a voler attenderci, che ha assai buono ingegno e po' andar studiando da sé alcune cose; e gli ho detto che come trova qualche difficoltà, se ne venghi da V.S., che so che per amor mio lo favorirà di esser qualche volta maestro, che ogn'un di noi lo riceveremo per favore. Et se io son buono a servirla, mi comandi, e le bascio le mani.

Di Pesaro alli 17 di dicembre del 1597.

Di V.S. Ser.re, Guidobaldo dal Monte.

(1) Cfr., O. del Monte a Galileo, Crema 16 giugno 1610, in *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 371-372. Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo. V.S. Ecc.ma dà frequentemente dimostrattioni al mondo della vivacità et felicità del suo bellissimo intelletto, et poi non lascia occasione da darle a me della singular sua cortesia; onde troppo cumolo fanno seco tant'obligi miei, et quanto vaglio, li rendo gratie del suo *Aviso Astronomico*. L'inventione del'occhiale è cosa veramente di grandissimo gusto, né mi posso persuadere che Olandesi, o altri ingegni barbari, vi siano a parte. Ma questa, di haver scoperto quattro pianeti di più, è cosa maravigliosa, et simile allo scoprimento d'un mondo novo; et V.S. Ecc.ma potrà con molta ragione gareggiar di gloria con il Colombo, non che avvantaggiare il Montereggiò: et io, che professo portarle particolare affetto, godo in estremo che il suo nome cresca con il suo merito. Aspettamo qual cosa sopra l'istromento suo geometrico, perché nelli libretti V.S. Ecc.ma promette un giorno far vedere cose di più.

Io mi ritrovo in essere alcune opere di mio padre b[eata] m[memoria], che le vorrei dar fuori; ma li stampatori di Venetia mi hanno tradito troppo con le scorrettioni ne' *Problemi Astronomici*. Se fosse possibile che in Padova io fossi servito di buon correttore, io le darei fuori volentieri, perché son consigliato et importunato farlo, et le opere son curiose: *La Coclea* che inalza l'acqua, divisa in 4 libri. Opuscoli: In *Quintum [Elementorum Euclidis]*; *De motu Terrae*; *De horologiis*; *De radiis in aqua refractis*; *In nono (?) opere (?) Scoti*; *De proportione composita*, et la fabbrica di alcuni instrumenti ritrovati da lui, delle quali tutte cose vi sono le figure intagliate. Io prego V.S. Ecc.ma avisarmi come potrei fare. E per non tediarla più, le bacio le mani.

Di Crema, li 16 Giugno 1610.

Di V.S. Ill.re et Ecc.ma S.r D. Galileo Pad.a.
Aff.mo Ser. di core Oratio del Monte.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 71-72]

G. Del Monte a Cristoforo Clavio.

Archivio Pontificia Università Gregoriana, Roma, ms. 530, cc. 188r-189v.

Molto R.do p.re hon.do.

Mi è stata sommamente cara la sua [lettera] per haver hauto nova di lei, particolarmente da lei, se ben dal padre Bellarminio quando passò di qua il Papa, et anche per esser stato di poi a Loreto da quei padri io havevo inteso che stava bene e non si maravigli se non le ho risposto prima, perché non ho ricevuta la lettera mandatami dal dottor Adriano se non l'altro hieri, al quale come V. P. Cristiana risponderà, lo ringratiarà in mio nome senza fine. Mi rincresce che sia in lingua fiamminga, pur qua ci sono dei fiamminghi dalli quali vedrò se ne possa intender qualche cosa. Ho poi veduto quanto scrive quel gentiluomo Goto contra lei e contra me, e mi par che quest'homo sia facile al contradire, purché possa forse non senza qualche sua albagia naturale, ma non posso far di non dire che facci gran torto al maestro et che sia indegno suo discepolo perché mostra di non intendere i termini.

Ma io sto con l'animo riposato perché haverò buonissimo difensore, che so che V.P. Cristiana gli mostrerà la sua ignoranza la quale lo fa anche un poco arrogante. E perché mi ricerca dirò qualche cosa, se ben non lo dovrei fare, perché V.P. Cristiana sa et intende meglio di me. Tuttavia mi par che questo Goto habbi bisogno che io gli dichiaro il centro della gravità, la prima propositio di Pappo dell'ottavo libro, et le altre cose che cita in suo favore, le quali mostra d'intendere molto poco.

Ma per venire a qualche particolare, dice il Goto che io non intendo che cosa sia equeponderare, et io certo confesso di non intendere che aequponderare sit aequaliter distare ab horizonte tantum, et non aequponderare sit quando libra non est horizonti aequidistans, che mai più ho inteso simil definitione e non trovo chi la dica, che questo saria un distruggere la definitione del centro della gravità. Ma forse vuol dire il Goto che io ho mal usato quel termine, ma questo non saria niente [che] al fine si hanno da intendere le cose di quel modo che gli autori le hanno usate.

Ancor che mi pare che se la libra della qual si parla (cioè com'io la piglio nella 4^a proposizione delle Meccaniche), manet quand'ella non è equidistante all'horizzonte, ne seguita che li pesi et ogni cosa aequaliter ponderet, donde si può dire e si deve dire che in quel sito aequponderant, qua [quia] alterum aequponderant alteri, altamente aequaliter non ponderent, et per conseguenza non manerent.

Ma questo saria il trattar delle parole, che venendo alle cose doveva il Goto, se la mia 2^a supposizione delle Machaniche è falsa, [dimostrare] la sua falsità, ovvero nella dimostratione trovar le parole dove sta la falsità; ancor che io non provo la 4^a proposizione delle mie Meccaniche per la

seconda supposizione, come lui dice, ma per la definizione del centro della gravità, onde si vede quanto poco intenda il Goto, è ben vero che poi la conferma per questa supposizione per l'impossibile. Ma perché la verità è una, è necessario al Goto di mostrar dove è la falsità della opinione contraria, si come io faccio con quelli che tengano la opinione contraria alla mia; perché non basta dire che quando la libra non è equidistante all'horizonte, che non equepondera per l'autorità di Archimede, Eutocio e Pappo, perché questo al fine non sarebbe altro che mostrare che io non ho usato bene questo termine equeponderare. Con tutto ciò se li pesi in quel sito (non aequponderant), non è credo vera la dimostrazione ch'io faccio, e però trovi il Goto la falsità della dimostrazione come si è detto. Ma perché mostra di non intendere il modo del argomentare del centro della gravità all'equeponderare, potria leggere quel ch'io dico nella mia paraphrase sopra il libro d'Archimede *De aequponderantibus* nella 4^a proposizione, che forse si chiarirà, se poi vorrà intendere.

Ma poichè fonda le mathematiche sopra l'autorità, dico che quando Archimede parla nel libro *De aequponderantibus* nei principii, come anche in tutti due quei libri, non nomina mai l'equidistantia all'horizonte, che di questo ne verbum quidem, che trattando sempre del centro della gravità quando li pesi sono sostenuti in quello, vuole che in ogni sito maneant ac per consequens aequponderent. Che questo ho mostrato nelle mie paraphrase sopra quel libro, che chi intende bene Archimede lo deve intendere così, altamente non sariano vere niune delle conseguenze che fa, e così le proposizioni e le dimostrazioni sono più universali e più belle che se le dimostrassero solo quando la libra è all'horizonte equidistante. Che se le dimostrazioni d'Archimede fussero vere solamente quando la libra è equidistante all'horizonte, l'haverebbe detto, perché questa era condition necessaria da dirsi; non l'havendo adunque detto, chiara cosa è che intende manere et aequponderare quando la libra è in ogni sito, se ben Archimede, per parlar ancora più universalmente, non nomina la libra, ma distantia ex quibus.

Eutocio poi nell'esperre i principii d'Archimede de aequponderantibus, se ben dice che Archimede intende quando una figura, o libra, è sospesa nel centro della gravità, che la figura e libra sta equidistante all'horizonte, dice il vero, ma non seguita però che non sia vero questo quando non sono ancora equidistante all'horizonte; et Eutocio di questo non ne dice pur'una parola perché chi intende che cosa sia centro di gravità et equeponderare, presto intende benissimo quanto si è detto. Pappo poi nella prima del ottavo suo libro niuna parola tratta sell'equidistanza all'horizonte, che volendo dichiarar la natura del centro della gravità, et come si trovi in tutti li corpi, lo trova per li segmenti che fa delli corpi con li piani perpendicolari all'horizonte. Onde in quella proposizione vuol trovare le linee perpendicolari all'horizonte e non quelle che sono all'horizonte egalistanti [sic], che di queste ancor lui ne verbum quidem. Anche questa dimostrazione di Pappo è contraria alla definizione che dà il Goto del equeponderare, dicendo che l'equeponderare est horizonti equidistare, e Pappo vuole che li corpi possino equiponderare per tutt'i versi, massime che li corpi si posson dare, che non ci possi esser mai l'equidistanza all'horizonte.

Io poi haverei molto caro di veder le ragioni naturali del Goto con le quali prova la mia supposizione e dimostrazione esser false, che mi sarà caro di veder come le cose mathematiche si provino con li mezzi naturali. Et perché il goto desidera di haver e saper quelli che hanno l'opinion contraria alla mia, credo che li possa dir che tutti tengano da me (ch'io sappia), ma gli doverà bastare il vedere che V.P. Cristiana sia di questa opinione contraria alla sua, ma mi dubbitò che non la vorrà publicar in Spagna per non si far vergogna.

Mi par sopra questo haver detto troppo, rimettendomi a quello che le piacerà di scriver lei. In quello poi che tocca a V. R.za mi par che similmente il Goto habbi il torto et che tocchi a lui a dichiarar come intende questa sua proposition dupla in questi numeri 1, 10, 100 e solvere poi quanto ha detto V. R.za che se vuole intender dupla per duplicata, sta bene, si come V. R.za verso il fine sopra la decima definizione del quinto libri di Euclide in quelle parole (propter duas propositiones quae inter, et caetera); altamente non saprei mai quello che si voleva dire quest'huomo, dal quale se ne haverà altra cosa, mi favorisca di farmene partecipe.

Quanto alli miei problemi essendo tanto tempo che non gli ho veduti, che ho atteso alla prospettiva, che essendome fatta molta istanza, l'ho finita con animo di stamparla presto.
 Mi piace poi che facci un altro calendario et anche che scriva degl'horologi, che per esser le cose sue in tutta perfettione mi sarà carissimo di vederli. E le bacio le mani, che Dio la contenti.
 Di Pesaro alli 28 di luglio del 1598.

Di V. R.za per servirla, Guidobaldo dal Monte.

[Pubblicata in E. GAMBA V. MONTEBELLI, *Le scienze a Urbino nel tardo Rinascimento*, Quattroventi, Urbino 1988, pp. 253-258]

G. Del Monte probabilmente a Pier Matteo Giordani in Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 176 r.

Illustre signor mio honorando.

Non haverei mai creso [sic] che la partita del conte di Carpegna fusse stata così presta, et io aveva già mandato un filo di ottone a Francesco a Monte Baroccio acciò facci la bilancia, et hora gli ho scritto che la facci subito et che la mandi in mano di V.S. acciò la mandi subito al Conte di Carpegna con fargli da mia parte un bascia mano.
 Et anche se il detto Conte in Spagna vedesse che questa bilancia ci facesse honore, et che chiarisse con il senso chi non crede questo effetto, la potria lasciar là in mano di qualche persona galante, ma non in mano del Goto, acciò ci fusse là questa bilancia per poter chiarire ogn'uno.
 Quel filo di ferro che V.S. ha, non lo mandi che non è apposito.
 Io poi accetterei più volentieri di andar alla pesca a Casteldimezzo che di venire alla fiera, alla qual però credo pur di venire.
 Un bascia mano al signor Oddi il qual vedrà se la bilancia starà a modo suo et se sarà a proposito per convertire il Goto, e le bacio le mani.
 Dalla Badia alli 21 di settembre del 1599.

Di V.S. illustre, aff.mo servitore, Guidobaldo dal Monte.

[Pubblicata in E. GAMBA V. MONTEBELLI, *Le scienze a Urbino nel tardo Rinascimento*, Quattroventi, Urbino 1988, p. 259.]

G. Del Monte Francesco Maria II della Rovere duca di Urbino.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 179 r.

Ser.mo sig.r e prot.e mio sing.mo.

L'humil divotione che porto all'A.V. serenissima mi fa pigliar ardire di dimostrarle l'infinito contento che io e tutta la casa mia habbiamo preso della resolutione che l'è piaciuto fare nel pigliar moglie, massime in persona che a noi altri sudditi suoi fidelissimi dà tanta speranza di successione. La supplico con ogni riverenza creder che, fra tanti suoi signori e vassalli, sia io uno che l'habbia sentita con infinito contento, come farò sempre di ogni suo bene. Così piaccia alla Maestà di Dio

darglene quanto desidera, e supplicandola di accettar la divotion mia in sua gratia le faccio humilissima riverenza.

Di Pesaro al primo di maggio del 1599.

Di V.A. serenissima humilissimo e divotissimo servitore Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte a Muzio Oddi in Urbino

Biblioteca Universitaria, Urbino, *fondo Congregazione di Carità*, busta 47, fasc. VI, c. 952r.

Molto Mag.co s.r mio hon.do.

Rimando li ferri del stuccio acciò V.S. lo facci finire, ma vorrei haverlo giovedì che viene, o alla più lunga venire. Però V.S. si adoperi con l'autorità sua di farmelo avere al tempo che ho detto perché qua giù sarà finito il stucco con ogni cosa.

Né al signor Pier Matteo, né al signor conte di Carpegna non voglio far bascia mani, poi che vi vedo tutti d'accordo a non voler tornar giù Dio sa quando, di modo che io vi aspetto Dio sa quando. E se io non havessi il trattenimento di litigare, la farei molto male, ma io ricordo a V.S. che ella è aspettata dalla fabbrica del signor marchese da i Botteghini et in particolar dalla quadratura del Gualterotti. Orsù finis.

Di gratia che io habbi lo stucco per venerdì. E le bascio le mani.

Di Pesaro alli 5 di agosto del 1600.

Di V.S. s.re, Guidobaldo dal Monte.

G. Del Monte a Muzio Oddi in Casteldurante

Biblioteca Universitaria, Urbino, *fondo Congregazione di Carità*, busta 47, fasc. VI, c. 954r.

Molto Mag.co s.r mio hon.do.

Il Magini da Bologna mi ha mandata questa squadra con ottantadue pauli acciò io la mandi al Baroccio per alcuni lavori che sono passati per le mani di V.S. E perché mi fa una polliza che io mandi ogni cosa in mano di V.S., però mando a V.S. la squadra e li pauli 82; et insieme le mando la lettera che mi scrive acciò possa meglio capire quanto mi scrive.

Mi sarà caro che V.S. gli risponda quanto prima e gli dica che vogli farsi pagare da quel Bindoni quelli dinari che mi deve per le sprospettive [sic] che hebbe da me, che essendo passato tanto tempo che li doveva dar, non è dovere a star più a soddisfare. Siccome V.S. vedrà per quello che mi scrive sopra questo negozio e sarà bene che mi mandi la lettera a me perché gli scriverò ancor'io.

Scrissi subito a messer Eusebio medico per conto di quelle figure del Comandino, ma non ho havuto ancora risposta. E le bascio le mani.

Di Pesaro alli 3 di luglio del 1601.

Di V.S. s.re, Guidobaldo dal Monte.

Ludovico Agostini a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 193 ter, c. 87r.

Al signor Guidobaldo Del Monte.

Non valles, sed non summus, sed ferint (1) fulmina montes, nec arbusta permunt, sed quercus undequè mandant. Io all'udir della nuova resolutione fatta dal signor Duca Serenissimo che né Vostra Signoria, né il signor Marchese Della Rovere suo suocero, né monsignor Giuliano suo fratello (2), dovessero stare in Pesaro mentre Sua Altezza sta per la state ad Urbino et a Casteldurante, stupido come gli Hebrei nel deserto, più volte dissi: "manaum, manaum, quid est hoc? Quid est hoc?" (3) Alla fine appigliatomi al consiglio di Paolo che disse "non plus sapere que oportet sapere" (4), quietatomi sotto la inescrutabile volontà et scienza del Signore, orando, esclamai: "Domine libera trium corda a tormentis pressura sicut liberasti Sidrac, Misac et Absnago de camino ignis ardenti set cum non sit malum in civitate quod non faciat Dominus". (5) Alzando però la testa all'altura infinita di Sua Divina Maestà, "a quo omnia, et sine quo nihil", potrà con Davit dire: "in Domino, in id ipsum, vivam et requiescam". (6)

Vostra Signoria è così bene avvezza a questa mano riversa di fortuna, che a paragone de gli altri che in questa sciagura le son consorti, de' quali si può dire infelicissimum fuisse felicem, più con ogni saldezza consolarsi sotto il documenta del savio romano che disse: "cum tibi despliceat res fortuna tuas alterius specta quo his discrimine prior". Et facendo il diritto del rovescio di sua sorte, a suo dispetto, vorrei di lei servirmi ad ogni mio maggior bene, praticando il detto di Valerio nel caso della prudenza romana nella rotta di Canne, quando disse: "adversis in rebus quid aliud est quem sequentem fortunam in adiutorum sui, suo rubore victam convertere?"

Io presi la penna in mano con animo di farle una longa consolatoria ma, pensando meglio ai casi miei et al volere suo et della signora Felice (7) sua carnale et spiritual compagna, amendue saldissimi diamanti di costanza, di saldezza et di fede, mi son risoluto con queste quattro righe finirla, vivendo sicuro che sì come questa nebbia all'improvviso et inespettata è venuta, così riscaldato il Sole della molta pietà et prudenza di così giusto, pietoso et humano principe, conforme alla sua serenità, farà risolvere il tutto in fumo et in odorifero profumo della sua benigna gratia. Del che pregandone caldamente la maestà di Dio, "qui multor preces impossibile est non esaudire", (8) staremo con ogni umiltà ad osservare i progressi di questo accidente et col riso di Anibale di questa pesarese fortuna, que volubilis errat, nec manet in ullo firma tenax pede.

Bascio la mano di Vostra Signoria et della sua puoco felice signora consorte Felice et mi raccomando ai suoi hoggi travagliati figli pregandovi a volere tutt'insieme, con cuore a Dio intrepido, allegramente cantare: "quo fata trahunt retrahuntque sequamur quiquid erit superando omnis fortuna ferendo est". (9)

Di Soria hoggi infelice et abbandonata poiché i palaci et le delizie di Vostra Signoria et del signor Marchese che a questo mio eremo facevano principalissimo decoro di vicinà, con la solitudine di questa mia disutile vecchiaia, restano in deserto d'ogni anima vivente.

Li 17 di maggio 1602.

Servitore.

Ludovico Augustini.

 (1) altosque

(2) Il marchese Ippolito Della Rovere e il fratello Giuliano Della Rovere (1562-1621) monsignore e abate di San Lorenzo, cugini illegittimi del duca urbinato Francesco Maria II Della Rovere, vengono accusati insieme a Guidobaldo di complotto contro il duca. In seguito a questo Guidobaldo è costretto al confino in Mombaroccio suo feudo, verrà graziato tre anni dopo quando Francesco Maria nell'occasione della nascita dell'erede Federico Ubaldo, concede un'amnistia.

- (3) *Esodo*, 61, 15.
 (4) *Romani*, 12, 3.
 (5) *Daniele*, 3, 93.
 (6) *Salmi*, 4, 9.
 (7) Felice Della Rovere, figlia naturale del duca urbinato Guidobaldo II, e moglie di Guidobaldo.
 (8) *Daniele*, 4, 6.
 (9) Virgilio, *Eneide*, 5, 709.

[Pubblicata in, G. MONTINARO, *L'epistolario di Ludovico Agostini. Riforma e utopia*, Firenze, Leo S. Olschki editore 2006. pp. 220-221]

Galileo Galilei a G. Del Monte in Mombaroccio
Biblioteca Nazionale, Firenze, mss. Gal., P. VI, T. VI, c. 10, copia ottocentesca.

Ill.mo Sig.e e P.ron Col.mo.

V.S. Ill.ma scusi la mia importunità se persisto in voler persuaderle vera la proposizione de' moti fatti in tempi uguali nella medesima quarta di cerchio (1), perché essendomi parsa sempre mirabile, hora viepiù mi pare che da V.S. Ill.ma vien reputata come impossibile, onde io stimerei grand'errore e mancamento il mio, s'io permettessi che essa venisse ripudiata dalla di lei speculazione, come quella che fusse falsa, non meritando lei questa nota, né tampoco d'esser bandita dall'intelletto di V.S. Ill.ma, che più d'ogn'altro la potrà più presto ritrarre dall'esilio delle nostre menti. E perché l'esperienza con che mi sono principalmente chiarito tel verità, è tanto certa, quanto da me confusamente stata esplicata nell'altra mia [lettera], la replicherò più apertamente, onde ancora lei facendola, possa accertarsi di questa verità.

Piglio dunque due fili sottili, lunghi ugualmente due o tre braccia l'uno, e siano AB, EF, e gli appicco a due chiodetti A, E, e nell'altre estremità B, F lego due palle di piombo uguali (se ben niente importa se fossero disuguali). Rimuovendo poi ciascuno de' detti fili dal suo perpendicolo, ma uno assai, come saria per l'arco CB, e l'altro pochissimo, come saria secondo l'arco IF; gli lascio poi nell'istesso momento di tempo andar liberamente, e l'uno comincia a descrivere archi grandi simili al BCD, e l'altro ne descrive de' piccoli simili all'FIG. Ma non però consuma più tempo il mobile B a passare tutto l'arco BCD, che si faccia l'altro mobile F a passare l'arco FIG. Di che mi rendo sicurissimo così: il mobile B passa per il grand'arco BCD e ritorna per lo medesimo DCB, e poi ritorna verso D, e va per 500 e 1000 volte reiterando le sue reciprocazioni; l'altro [mobile F] parimente va da F in G e di qui torna in F, e parimente farà molte reciprocazioni. E nel tempo ch'io numero, verbi grazia le prime cento grandi reciprocazioni BCD, DCB, etc., un altro osservatore numera cento altre reciprocazioni per FIG piccolissime, e non ne numera pure una sola di più. Segno evidentissimo che ciascheduna particolare di esse grandissime BCD consuma tanto tempo quanto ogni una delle minime particolari FIG. Or se tutta la BCD vien passata in tanto tempo in quanto la FIG, ancora le loro metà, che sono le cadute per gli archi disuguali della medesima quarta [di cerchio], saranno fatte in tempi uguali. Ma anco senza stare a numerar altro, V.S. Ill.ma vedrà che il mobile F non farà le sue piccolissime reciprocazioni più frequenti che il mobile B le sue grandissime, ma sempre anderanno insieme.

L'esperienza ch'ella mi dice aver fatta nello scatolone, può essere assai incerta, sì per non esser forse la sua superficie ben pulita, sì forse per non esser perfettamente circolare, sì ancora per non si potere in un solo passaggio così bene osservare il momento stesso sul principio del moto. Ma se V.S. Ill.ma pur vuol pigliare questa superficie incavata, lasci andar da gran distanza, come saria il punto B, liberamente la palla B la quale passerà in D, e farà nel principio le sue reciprocazioni grandi d'intervallo, e nel fine piccole, ma non però queste più frequenti di tempo di quelle.

Quanto poi al parere irragionevole che, pigliandosi una quarta [di cerchio] lunga 100 miglia, due mobili uguali possano passarla, uno tutta e l'altro un palmo solo, in tempi uguali, dico esser vero che ha tal dell'ammirando; ma se consideriamo che può esser un piano tanto poco declive qual saria quello della superficie di un fiume che lentissimamente si muovesse, che in esso non haverà camminato un mobile naturalmente più d'un palmo nel tempo che un altro sopra un piano molto inclinato (ovvero congiunto con grandissimo impeto ricevuto, anco sopra una piccola inclinazione) haverà passato cento miglia. Né questa proposizione ha seco per avventura più inverisimilitudine di quello che si habbia che i triangoli tra le medesime parallele et in basi uguali, siano sempre uguali, potendone fare uno brevissimo e l'altro lungo mille miglia. Ma restando nella medesima materia, io credo haver dimostrato questa conclusione, non meno dell'altra inopinabile.

Sia del cerchio BDA il diametro BA eretto all'orizzonte, e dal punto A sino alla circonferenza tirale linee utcumque AF. AE, AD, AC; dimostro mobili uguali cadere in tempi uguali, e per la perpendicolare BA, e per piani inclinati secondo le linee CA, DA, EA, FA. Sicché partendosi nell'istesso momento dalli punti B, C, D, E, F, arriveranno in uno stesso momento al termine A, e sia la linea FA piccola quant'esser si voglia.

E forse anco più inopinabile parerà questo, pur da me dimostrato, che essendo la linea SA non maggiore della corda d'una quarta [di cerchio], e le linee SI, IA utcumque, più presto fa il medesimo mobile il viaggio SIA partendosi da s, che il viaggio solo IA partendosi da I.

Sin qui ho dimostrato senza trasgredire i termini meccanici, ma non posso spuntare a dimostrare come gli archi SIA et IA siano passati in tempi uguali, che è quello che cerco. (2)

Al Signor Francesco (3) mi farà grazia rendere il baciamento dicendogli che con un poco d'ozio gli scriverò una esperienza, che già mi venne in fantasia, per misurare il momento della percossa (4).

Perquanto al suo quesito, stimo benissimo detto quanto ne dice V.S. Ill.ma, e che quando cominciamo a concernere la materia, per la sua contingenza si cominciano ad alterare le proposizioni in astratto dal geometra considerate, delle quali così perturbate siccome non si può assegnare certa scienza, così dalla loro speculazione è assoluto il matematico.

Sono stato troppo lungo e tedioso con V.S. Ill.ma, mi perdoni in grazia e mi ami come suo devotissimo servitore, e le bacio le mani con ogni reverenza.

Di Padova li 29 novembre 1602.

Di V.S. Ill.ma Serv.re Obblig.mo, Galileo Galilei.

(1) *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. II, p. 259.

(2) *Ibidem*, vol. VIII, pp. 221, 393.

(3) Probabilmente l'architetto pesarese Francesco Guerrieri.

(4) *Ibidem*, vol. II, p. 190.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. X, pp. 97-100]

G. Del Monte probabilmente a Pier Matteo Giordani.

Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 183 r.

Ill. s.r mio oss.mo.

V.S. considera benissimo il travaglio che ci ha recato l'improvvisa morte di Carlo mio figlio. Ci consola poi che speramo assai della sua salute perché tre giorni prima si era confessato e comunicato et è morto a una guerra così giusta contro gli eretici. Poi l'hanno honorato in sepolirlo havendolo portato in Bruges, ci consola ancora che ha finito le sue disgratie honoratamente

lassandoci a noi aspettare delle altre, poi che così vuol la nostra male fortuna, sia pur fatto quello che vuole Iddio.

Io la ringratio infinitamente della cortese lettera che V.S. mi ha scritto che venendo da lei creda che mi ha consolato assai e gli ne bascio le mani con ogni affetto pregando il signor Iddio che gli doni quanto desidera.

Di Monte Baroccio al primo di gennaio del 1604.

Di V.S.I. servitore aff.mo, Guidobaldo dal Monte.

**G. Del Monte a Pier Matteo Giordani in Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 185 r.**

Ill. s.r mio hon.do.

Questa stella o cometa darà da dire assai, et V.S. vedrà questo discorso del Mazzone che le mando, dove si porta assai bene, et delle cose sue questa credo che vadi fra le migliori, et va salvando molte difficoltà, se ben ci saria che dire, ma per le difficoltà che ci sono va toccando pur qualche cosa et si tien con Aristotile, et forse il Barocci vorrà dire una cosa tale.

Et se a Bologna tengano che significhi augumento di religione, in Rimini è una frate astrologo che tiene il contrario, ciò è che significhi detrimento di religione.

Io vorrei che questi astrologi la osservassero acciò da diverse osservazioni si vedesse come va la parallasse di questa cometa, che dalla diversità dell'aspetto si potria comprendere se ella è sotto la Luna o pur nel cielo.

Io la osservai una sera, ma volevo verificare l'osservatione un'altra sera, ma sono venuti tanti offuscamenti nell'aria che non l'ho potuto fare, anzi che sono molte sere che non l'ho più veduta, che per i monti ancora, com'è passata un'ora di notte, non si può più vedere.

Mi rallegro poi tutta via più della gravidanza della signora nostra padrona. Et a V.S. bascio le mani, che Dio la contenti.

Di Montebarriccio alli 23 di novembre del 1604.

Di V. S. I. s.re, Guidobaldo dal Monte.

[publicata da, G. ARRIGHI, *Un grande scienziato italiano: Guidobaldo dal Monte in alcune carte inedite della biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in "Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arte", nuova serie (II), tomo XII, Firenze 1965, p. 193]

**G. Del Monte a Pier Matteo Giordani in Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 187 r e v.**

Ill. s.r mio oss.mo.

Il Mazzone veramente non leva le difficoltà, ma se la passa come può; questi poi che vogliono che ella sia stella, lo dicano per salvar facilmente et senza difficoltà le difficoltà, perché è facil cosa a dire che 'l cielo sia corruttibile, ma che 'l sia questa ripugna a tutta la filosofia, et bisognaria trovar altri principii.

Io vorrei che si dessero fuori le osservazioni, come io le scrissi nell'altra mia [lettera]; et potria scriver al signor Homero (1) che si facci dal l'osservatione che ha fatto il padre Clavio, con pregarlo che 'l veda d'haver d'Alemagna le osservazioni che haveranno fatte là, massime da quello che adesso osserva di nuovo ogni cosa, che non mi ricordo il nime, acciò si possi chiarire dalla diversità dell'aspetto molte cose.

V.S. ha fatto bene a dir al signor Homero che io non l'ho potuta osservare mai, ma se ne potessimo ragionar insieme forse trovaressimo qualche cosa, ma come sapremo quel che diranno gl'altri, forse tra V.S. et me dirò poi qualche cosa. Et per cominciare io l'osservai alli undici di novembre passato et trovai che ella era in 18 1/2 in Sagittario, et la sua latitudine era gradi 12 et minuti 15, ma questo V.S. non ne faccia parte a nissuno per non averla io potuto più osservare, per veder se ella apparierà sempre nel medesimo luogo. Perché venne l'aria tanto caliginosa, [quando] che si vedeva, quando poi si schiarì l'aria, il Sole l'haveva giunta con il splendore, che non si vedeva più.

Bisognerà star a vedere se qua verso mezzo gennaro la si vedesse al mattina poco innanzi di, se però la cometa starà nel medesimo luogo.

Dirò ben questo che avendola io guardata ben bene, et durato un pezzo a vederla, io vedevo che ella scintillava tanto forte che non ho mai veduto stella scintillar tanto, et quasi non in quel modo, che veramente pareva che fusse fuoco et non stella. Se io potessi haver queste osservation fatte in diversi luoghi, mi chiarirei di una opinione che mi va così per la fantasia, per salvar che ella sia cometa et non stella, che io non posso acconsentire che persone dotte alla prima vogliono tener il cielo corruttibile per poter dir che ella sia una stella.

Noi poi ci andiamo rallegrando tutta via più della gravidanza della nostra signora Duchessa, se li feudi facessero loro ancora quest'offitio, se paresse bene, lo farei io ancora, ma però che siano altri che il signor marchese della Rovere. Io prego V.S. a volerne intender destramente qualche cosa, solo che non vorrei mancar del debito mio, ma non voglio esser dei primi, ma però non vorrei anche esser l'ultimo. Rimettendomi alla sua prudenza. E le bascio le mani.

Di Montebaroccio alli 6 di dicembre del 1604.

Di V.S. I. S.re, Guidobaldo dal Monte.

(1) Omero Tortora

[pubblicata da, G. ARRIGHI, *Un grande scienziato italiano: Guidobaldo dal Monte in alcune carte inedite della biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in "Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arte", nuova serie (II), tomo XII, Firenze 1965, pp. 193-194]

G. Del Monte a Pier Matteo Giordani in Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, c. 189 r.

Ill. s.r mio oss.mo.

Mi è stato caro assai di veder questa osservatione venuta da Praga che è assai conforme alla mia quanto alla longitudine et latitudine, che da queste due si possono saper le altre, ciò è la lontananza da questa e quell'altra stella. (1)

Et i mathematici si accordarano presto fra loro a chiamarla stella, ma non sapranno però rispondere alle ragioni dei filosofi, che 'l cielo sia incorruttibile et non patisci queste novità. Le quali ragioni bisognerà pur solverle se fusse vero che questa cometa fusse stella. Se V.S. haverà altro mi favorirà di farmelo vedere che gle ne restarò con obligo.

Quant'a quello che V.S. mi dice in ultimo intorno alla fortificatione, io non ho il cervello a bottega, ma se haverò un poco di quiete con l'aiuto di V.S. forse faremo qualche cosa.
Et ho letto con mio molto gusto l'undecimo capitolo del [libro] settimo della *Politica*, di quello che si vede che ha saputo ogni cosa, dove con poche parole ha detto tanto, che daria gran campo a ragionar di questa materia. Ma non può far che un giorno non facciamo qualche cosa. Et le bascio le mani, che Dio la contenti.

Di Monte Baroccio alli 31 di dicembre del 1604.

Di V.S. I. S.re, Guidobaldo dal Monte.

(1) Annotazione a c. 188v.

“Osservatione di Praga

La lunghezza gr. 17, m. 45, e 2 10 ↑

La larghezza gr. 1, m. 35, 2 39 septent.

Dista dal capo del Serpentario gr. 34, m. 2.

Dista dalla spalla sinistra del medesimo ↑ gr. 19, m. 54.

Dista dal sinistro ginocchio del Serpentario gr. 16, m. 52.

E' di color gioviale”.

[pubblicata da, G. ARRIGHI, *Un grande scienziato italiano: Guidobaldo dal Monte in alcune carte inedite della biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in “Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arte”, nuova serie (II), tomo XII, Firenze 1965, pp. 194-195]

G. Del Monte a Pier Matteo Giordani in Pesaro.

Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, cc. 190 r e v.

Ill. s.r mio oss.mo.

Prima voglio ringratiar V.S. delle belle cose che mi ha mandato sopra questa cometa, la qual ogn'un grida stella. Et quel trattato latino mostra di esser di persona che facci profession della [astrologia] giuditaria, et credo che l'indovinarà perché vuol che significhi guerra e pace, concordie e discordie, malatie et anche sanità; et poi si riduce che si habbi da far una monarchia, ma non ha fatto niente, poi non ha detto chi il monarca habbi da esser, o il signor conte di Carpegna, o v.S., o io, perché altri che siano non ha garbo.

Io poi credo che per apparer questa cometa a tutti in un luogo, che così non ha la diversità dell'aspetto, e non avendo moto particolare, credo dico che questa sia la maggior ragione che habbino questi astrologi a fargli credere che questa sia stella, et veramente è una gran ragione. Ma sebbene io non la so solvere, tutta via non m'aquieto, et credo che ella sia cometa. Ma deveno forse haver questi libri et discorsi in libreria di Ticone.

Io mi son levato una volta per veder questa stella un' hora innanzi giorno, ma era nuvolo, et il segno di Sagittario è basso, et dubbito che il monte del convento dei frati non m'impedisca. Ma mi ci proverò dell'altre volte et se la vedo ne avisarò V.S.

Vorrei che fusse vivo il nostro signor Mazzone, del qual V.S. mi ha rimandato il discorso, perché fin' hora ne haverebbe fatti degl'altri, ma lasciamo le comete et le stelle.

Io confesso a V.S. che del bel carnevale che fanno, io gle ne ho qualche poca invidia, ma poca.

Della conversation poi che V.S. ha del signor conte di Carpegna io di questo sono nel peccato dell'invidia fin'a gl'occhi, come si suol dire, et di questo non so se ci è niuno che sia più invidioso di me.

Delle cose politiche che V.S. va cercando con la teorica, et che poi con la pratica non gli riesce, non se ne maravigli, perché con la theorica va cercando le cose antiche, et però la pratica moderna non si può accomodar con quella theorica. V.S. adunque cerchi la theorica moderna et così gli riuscirà. Io poi le fò sapere che non so più che cosa siano le mathematiche, ma se mi ricorderà qualche cosa me ne farà favore. E le bascio le mani.

Di Monte Baroccio alli 20 di gennaio del 1605.

Di V.S. I. S.re, Guidobaldo dal Monte.

[pubblicata da, G. ARRIGHI, *Un grande scienziato italiano: Guidobaldo dal Monte in alcune carte inedite della biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in “Atti dell’Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arte”, nuova serie (II), tomo XII, Firenze 1965, pp. 195-196.]

G. Del Monte a Pier Matteo Giordani in Pesaro.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 426, cc. 192 r.

Ill.re s.r mio oss.mo.

Quand’io scrissi a V.S. in risposta delle cose che mi haveva mandate della cometa, io per inavvertenza non l’havevo vedute tutte, et ci havevo lassato il più bello discorso che ci sia, dove tratta più con i termini di astrologia mostrando con figure l’opinion sua, che mi è piaciuto assai. Ma però tutti si riducano a quella sola ragion della parallasse, et del moto.

Et perché V.S. mi scrisse che io me ne ritenessi alcuni di questi discorsi, che per non ricordar quali siano, mi son risoluto di rimandarli tutti per non far errore, et V.S. gli può tenere, che ogni volta che io li volessi vedere, so che mi favorirà di prestarmeli. Mi perdoni dunque dell’errore, et le bascio le mani, come al signor conte di Carpegna, che Dio la contenti.

Di Monte Baroccio alli 21 di gennaio del 1605.

Di V.S. I. S.re, Guidobaldo dal Monte.

[pubblicata da, G. ARRIGHI, *Un grande scienziato italiano: Guidobaldo dal Monte in alcune carte inedite della biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in “Atti dell’Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arte”, nuova serie (II), tomo XII, Firenze 1965, p. 196.]

Ludovico Agostini a G. Del Monte
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 193 ter, c. 103r.

Al signor Guidobaldo Del Monte.

Sarà maschio, sarà femina or (Dio laudato) è pur maschio, et con maschile ordine apena venuto in luce ha, col suo nascente fiato, discacciato ogni nuvola che ne inpedia di mira il Sole, et avendo il tutto rasserenato, ha fatto meglio conoscere et gustare la serenità dell’aere, purgato che per aventura

(1) nel passato così bene non si comprendeva. O meraviglioso Dio, è pur egli il gentil motore del tutto, è pur il prodente padre di famiglia, è pur il provvido governatore di questa sue amate creature. Ecco ogni cosa redotta al primo essere, ecco la regola filosofica in questa santa casa et sic a privatione ad habitus facta est regressio.

Or la mano alle cantilene che a tempo di allegrezza, et lasciamo le prose da meglio stenderle a bocca. Le mando l'inchiusa mia sestina partecipando Vostra Signoria di quanto ai nostra Serenissimi ho mandato, pigliando insieme sigurtà d'inviarle le giordane constitutioni perché ne sian fatti partecipi gli amici et parenti nostri et loro.

Dalla rocca di Gradara non ancora ben libera del mio pessimo passato pericolosissimo, fiat voluntas Dominum.

A Vostra Signoria, alla signora Felice et a (2) figli tutti bascio le mani et con tutti in solido bacio le mani.

[maggio 1605]

[Ludovico Augustini]

(1) inanzi

(2) tanti suoi

[Pubblicata in, G. MONTINARO, *L'epistolario di Ludovico Agostini. Riforma e utopia*, Firenze, Leo S. Olschki editore 2006, pp. 234-235.]

G. Del Monte a Cristoforo Clavio.

Archivio Pontificia Università Gregoriana, Roma, ms. 530, c. 185.

Molto R.do padre mio hon.do.

Non potevo ricever cosa di più mia satisfatione che la lettera di V. R.za, massime accompagnata da così bel presente del suo Calendario Gregoriano insieme con il trattatelo degli horologi , che la ridurrà questi horologi a tante facilità che ogni huomo, anche senza lettere, gli saprà fare; che il mondo glie ne deve restar con grand'obbligo e molto più quelli della professione.

Ho poi veduto con mio gusto la expostulatione del Vieta, ma però con molta nausea, e mi è piaciuta assai la risposta, la quale è troppo piacevole, a quello che meritava. E vedrò volentieri il libro et in particolar il capitolo 24, e veramente il Vieta era huomo acuto nelle sue cose se ben in alcune poche che ho veduto; credo che non le ponderava come haverebbe bisognato perché alcune, se ben mi ricordo non erano universali. Credo che per credersi huomo sottile, che si fidasse assai del suo ingegno e che però habbi urtato in molte falsità.

Io ringratio infinitamente la R.V. del sì bel presente e gle ne resto con obbligo infinito, e le prego dal Signore ogni contento.

Di Monte Baroccio alli 20 di agosto del 1605.

Di V. R.za servo, Guidobaldo dal Monte.

[Pubblicata in E. GAMBA V. MONTEBELLI, *Le scienze a Urbino nel tardo Rinascimento*, Quattroventi, Urbino 1988, pp. 185-186]

**Galileo Galilei a Guidobaldo Del Monte.
Biblioteca Cardinal Maffi, Pisa.**

Ill.mo et Ecc.mo sig. Marchese.

Se ben V.S. istima non havermi usato piccola cortesia, se l'haverà per aventura già dimenticato, pure io allo 'nocontro reputo grandissimo il merito di V.S., che negli anni passati con sollecito affetto spontaneamente si dispose a prender cura di adoperarsi a mio giovamento cogli Ecc.mi Sig.ri Riformatori dello Studio di Padova. Tal che dalla benignità di V.S. io n'ho guadagnato non solo il buon nome, ma anco l'affetto et la gratia di molti.

Et siccome ne tengo perpetua memoria, et ne pure è a bastanza l'esserne ricordevoli per render gratia dei benefizi ricevuti, la prego farmi honore di accettare questo mio Libro della Consideratione Astronomica, il quale con molto affetto le mando, onde consideri che non meno nobile si mostra l'animo nel prender benignamente le cose donate, benché piccole et di poco valore, che nel donar le grandi et di pregio inestimabile. Et pertanto spero sarà da lei gradito come cosa d'uno che alla S.V. sarà per sempre obbligatissimo et da Santa divina Maestà gli prego il colmo di ogni felicità.

Di Padova a 2 febraio 1606.

Di V.S. devotissimo, Galileo Galilei.

[pubblicata in, *Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale, vol. XX, pp. 597-598.]

**Nota su un orologio per Guidobaldo Del Monte.
Biblioteca Oliveriana, Pesaro, ms. 430, c. 217 r.**

Del tamburo. (1)

Che l'orologio senza l'hore et i quarti, et che sveglia, et che se i quarti sonassero con due campane come il tamburo vecchio, gli piacerà assai, che vuol che sia con la spinala, (2) che sia lavorato all'antica, senza inventione, che tiri 30 hore.

Che quanto alla spesa, perché le lancette mostrassero l'hore, et il svegliatore, bisogneria un poco di scizetto o medeletto (3) perché non fussero più lunghe o più corte della perfertine (4) del tamburo. Quanto al modello del tamburo, ha da essere come VS giudicherà ch'habbi gusto. Et inviarlo a Urbino e in man mia, avertendo ch'è pericoloso il giustar il svegliatolo come e insieme, dove si mostra l'hore et i quarti; nel mandar inanzi et in dietro che non facci sonar o l'hore, o i quarti senza preaviso.

VS dunque potrà far una poliza, havendo inteso apresso poco l'intentione di Sua Altezza. L'altro [orologio] di Spagna ha da tirar per il manco le 26 hore, ma se fusse 28 saria meglio, perché mastro Pietro (5) non vuole dire il vero, et però VS l'assicuri che tirano quelle hore che si delibera.

Quanto alla gente, questo Guem è tanto caro che bisognerà che proviamo a chi ci fa meglio partito, ma che mastro Alessandro non ci impedischi perché gli ne torneria male.

- (1) Sul retro la nota: “Copia spedita al s.r Guidobaldo sopra gli horologi”. Che sia Guidobaldo del Monte è assai probabile. E’ ignoto l’autore e la data del documento che comunque è anteriore al 1590, vedi nota (5).
- (2) Testo è vergato in grafia frettolosa, alcuni termini tecnici sono di lettura incerta come in questo caso “spinala” che potrebbe essere anche “spinela” o addirittura “spinola”.
- (3) Altri due termini tecnici, qui la lettura sembra certa.
- (4) Come in nota (2), potrebbe essere “prefertine”, o qualcosa di simile.
- (5) Pietro Griffi, orologiaio operante nel ducato di Urbino, muore in età avanzata nel 1590. La famiglia Griffi era di origine milanese.

Supplica a Guidobaldo secondo conte di Mombaroccio. (1)
Archivio storico Comune di Mombaroccio.

Ill.mo sig.r Conte.

Donna Eusebia, moglie di Francesco di Mainardo da Monte Baroccio, como tutrice di Michelangelo et Modesto suoi figli pupilli, sudita di V.S. Ill.ma, li espone como volendo estinguere una compagnia d’ufficio de fiorini 200 con Gaspare Pagliaccini da Monte Baroccio, all’heredità di detti pupilli molto dannosa, contratta per dotare donna Atonia sua figlia e sorella di detti pupilli, li fa bisogno vendere una casa a Ludovico de Bastiano de Bischi posta nella terra di Monte Baroccio apresso li beni di m.ro Matheo fabro et altri suoi noti lati, et un’altra casa a Marco di Massimo posta in corte di Monte Baroccio in fondo di Monte Marino presso li beni del compratore et altri lati, como a quelli che offeriscono miglior conditione. Et ostando li statuti e decreti, supplica V.S. Ill.ma li vogli dar licenza di fare iuridicamente dette vendite, e comettere al suo Podestà che, non ostante decreti e statuti, ne interponghi l’autorità sua e decreto in forma. Perché tutto riceverà a singular gratia e favore da quella. Che Idio conservi.

Il Podestà chiamati li prossimi parenti della supplicante, se informi della verità delle cose narrate e trovando che siano vere, interponga alla vendita da farsi la sua autorità non ostante il decreto et os.

Guidobaldo Conte

In Monti Baroccio li 3 di Novembri 1592.

(1) Gli abitanti della terra di Mombaroccio per poter vendere beni immobili avevano bisogno del consenso del Podestà e del nulla osta del Conte. Il padre di Guidobaldo, Raniero, era stato investito del feudo di Mombaroccio dal duca urbinato Guidobaldo Della Rovere. Nel 1587 alla morte di Raniero il feudo passa a Guidobaldo in quanto figlio primogenito.

Supplica a Guidobaldo secondo conte di Mombaroccio.
Archivio storico Comune di Mombaroccio.

Ill.mo sig.r Conte.

Donna Eusebia moglie già di Francesco de Mainardi da Monte Baroccio como curatrice di Modesto et Michaela suoi figli nati di se e del sudetto Francesco già suo marito, serva e sudita fedelissima di quella, li espone como per dotare una sua figlia legittima orata como di sopra la quale ha locato nel monasterio di San Bernardo a Santo Angelo in Vado, li fu di bisogno pigliare a compagnia di ufficio fiorini 133 in circa da Gasparro Pagliaccini e vedendo che detta compagnia

d'ufficio è molto dannosa all'heredità delli suddetti figli pupilli volendola estinguere li fa bisogno vendere un pezzo di terra colta di detti pupilli posta nella corte di monte Giano fondo del piano di Malatesta apresso li suoi noti lati a messer Giustiniano Barocci como a quello che offerisce meglio conditione e perché li ostanto decreti e statuti, supplica V.S. Illustrissima che li vogli concedere licenza di poter fare giuridicamente detta vendita e comettere al suo Podestà di Monte Baroccio che non ostante statuti o decreti in contrario, ma a quelli derogando, ne interponghi l'autorità e sua e decreto et il tutto riceverà a singular grazia e favore da quella che Idio la conservi.

Il Podestà chiamati li prossimi Parenti della supplicante se informi della verità delle cose narrate e trovando che siano vere, interponga alla vendita da farsi la sua autorità non ostante il decreto et os.

Guido Baldo Conte

In Monti Baroccio li 3 di Novembri 1592.

**Supplica a Guidobaldo secondo conte di Mombaroccio.
Archivio storico Comune di Mombaroccio.**

Ill.mo signore.

Donna Girolaama figlia già di mastro Paolino e moglie già di Francesco di Lanna serva e suddita di V.S. Ill.ma, espone umilmente a quella che possedendo una casa nella terra di Monte Baroccio sopra la quale ci sono locate le sue dote, quale desiderando venderla per potere sostentare la sua persona acio venti mesi di fame in questa instante penuria e per pagare ancora alcuni debiti che ha fatto purre per il suo vivere e sua infirmità, però supplica V.S. Ill.ma che si degni concederli licenza che ciò possi fare non ostante Decreto o cosa che fosse in contrario il che se lo riceverà per grazia e favore singolare da quella quam Deus.

Attese le cose narrate con l'intervento de prossimi parenti della donna, se gli concede quanto adimanda.

Guidobaldo

In Monti Baroccio li 14 di dicembre 1592.

**Supplica a Guidobaldo secondo conte di Mombaroccio.
Archivio storico Comune di Mombaroccio.**

Ill.mo sig.

Matteo de Bartozzo delli Calcinari da Monte Baroccio sudito fedelissimo di quella, le narra come astretto a pagare cersi suoi debiti fatti per queste gran penurie, li fa bisogno per men male affittare tutti li suoi beni stabili che ha nella corte di Monte Baroccio a Vitale Jsaac tedesco ebreo abitante in detto luogo per anni sei e tirare avanti tempo tutto l'affitto convenuto, e perché sopra detti beni vi sono locate le dote di Donna Iacoma sua moglie, quale per decreti e statuti non può obligarsi assieme con l'oratore di mantenere detto affitto, però supplica V.S. Ill.ma vogli concedere licenza a detta sua moglie di poter fare detto obbligo non ostante decreto o statuto in contrario, che lo riceverà a singolare grazia e favore da quella. Quam Deus.

Che il Podestà s'informi delle cose narrate e trovando che siano vere, intervenendoci il consenso della donna e da suoi prossimi parenti, se gli concede quanto adomanda non ostante et os.

Guidobaldo Conte

In Monti Baroccio li XI di Agosto 1593.

**Supplica a Guidobaldo secondo conte di Mombaroccio.
Archivio storico Comune di Mombaroccio.**

Ill.mo sig.re.

Andrea de Guido de Meo et Piero suo figlio in nome di detto suo padre fedelissimo suo suddito con umiltà le narra come per le penurie passate e presenti li ha bisognato per sostentare la sua povera famiglia fare diversi debiti con diverse persone li quali hora viene astretto a pagarli e per questo se ritrova carcerato nelle carcere di Fano e dubita anco acordato che havrà il foro di Fano non essere medemamente per altri debiti carcerato a Monte Baroccio et altrove, e non potendo valersi per altra via né in altro modo, intende vendere con bona licenza di V.S.I. tutti li suoi beni stabili e case che possiede nella corte di Monte Baroccio a Paulo de Gentile da via piana come a quello che li offerisce miglior conditione non avendo trovato alcuno di Monte Baroccio che li vogli comprare. E perché sopra detti beni ne sono locate le doti di Donna Andreola sua moglie per fiorini 110 et anco perché non li restano altri beni in detto luogo e li bisogna guastare il capo del estimo, et a tutte queste cose li ostanto decreti e statuti, però supplica V.S. Ill.ma li vogli concedere licenza di poter vendere detti beni e guastare detto capo d'estimo e prometterà conservare le sudette doti di detta sua moglie lasciando il prezzo in deposito in mano del compratore per sin tanto si remetteranno il luogo sicuro, e li piaccia anco comettere al suo podestà che sopra questo ne interponghi l'autentica e decreto in forma e subrogare doi del Consiglio di Monte Baroccio in luogo de parenti della sudetta Donna Andreola et in luogo di Andrea suo marito quale per essere nelle carcere di Fano non può in presenza prestare il suo consenso ad sua moglie e perché ella è forestiera nella sua terra di Monte Baroccio e non ha alcuni suoi parenti in detto luogo né comodamente li può havere et il tutto riceverà a singolarissima grazia e favore da quella quam Deus.

Al supplicante che il Podestà facci chiamare i consanguinei della Donna e non vi essendo loro due uomini del Consiglio e trovando che le sue dote siano poste in sicuro, interponga alla vendita da farsi la sua autorità e decreto non ostante et os.

Guidobaldo Conte

In Monti Baroccio li 13 di Ottobre 1593.

Biblioteche

Archivio Pontificia Università Gregoriana, Roma

Archivio di Stato, Firenze.

Archivio storico Comune di Mombaroccio

Biblioteca Ambrosiana, Milano

Biblioteca Bodleiana, Oxford

Biblioteca Cardinal Maffi, Pisa

Biblioteca Comunale, Forlì

Biblioteca Nazionale, Firenze

Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

Biblioteca Oliveriana, Pesaro

Biblioteca Universitaria, Urbino

Note varie

Delle lettere conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano una sola, già edita, è qui riportata; rimangono tuttavia alcune lettere inedite, mss. I (o J?) 231 inf.; R 121 sup. soprattutto cc. 14-24; D 34 inf. soprattutto cc. 98-121; D 189 inf.; contengono alcune lettere a e di Guidobaldo.

Alla Biblioteca Bodleiana di Oxford nel fondo *Canon. Ital.*, ms. 145, cc. 45-47, due lettere di Guidobaldo a Giacomo Contarini, pubblicate dal Rose e qui riportate. Ce ne sono altre a Oxford?.

P.L. Rose, *Materials for a Scientific Biography of Guidobaldo del Monte*, in “Actes du XII Congrès International d’Histoire del Sciences”, Parigi 1968-1972, XII, pp. 69-72, fa un elenco delle carte di Guidobaldo nelle varie biblioteche.

Successivamente il Rose ha segnalato l’errato riferimento, fatto in questo articolo, al ms. lat. 7218 della Biblioteca Nazionale di Parigi (cfr., *The Italian Renaissance of Mathematics*, p. 237). Di seguito (*Ibidem*, p 238) segnala una lettera del Barozzi a Guidobaldo, BNP, ms. lat. 7218, cc. 18v-19, che dice in corso di pubblicazione su “Studi Veneziani” dell’anno 1976.